

SABATO
29
NOVEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



2 dicembre, sciopero nazionale della scuola: via il governo Moro!

NUOVE OCCUPAZIONI DI CASE E SGOMBERI POLIZIESCHI

Palermo: cortei di senza casa e di studenti sotto il comune occupato

Bandiere rosse nel covo di Marchello. Dal balcone i proletari gridano a migliaia di studenti e senza casa in piazza: « Non scendiamo finché non vengono e non ci fanno vedere case e non parole ». A Roma duemila operai venuti da tutta la Sicilia stringono in una morsa il ministero delle partecipazioni statali.

PALERMO, 28 — Palermo proletaria ha dato una forte risposta ai nemici di classe dei senza casa e dei proletari in lotta. All'una la città ha l'aria di essere sconvolta da un caos incredibile che ha fatto il segno della fase più alta di lotte che il proletariato palermitano ha aperto.

Una giornata che doveva vedere diversi settori proletari in lotta sulle loro specifiche piattaforme è diventata invece teatro di grandi cortei di studenti e di senza casa che si

cercavano tra loro nelle vie del centro, di due occupazioni di case, della occupazione da parte degli studenti fuori sede dell'università centrale, tutte cose che hanno poi trovato un momento unificante nella occupazione del Comune, tuttora in corso, da parte delle delegazioni di massa dei senza casa e nel presidio di massa che da sotto spalleggia l'occupazione. E' anche una risposta alle brutali cariche con cui la polizia e i carabinieri hanno sgomberato i 328 alloggi popola-

ri della Roccella, quelli da dare ai casi più urgenti e finora non assegnati. Stamatina folte delegazioni dei comitati di lotta per la casa si sono recati al Comune per avere un incontro con il sindaco. « Stavolta — si diceva — o si arriva a qualcosa di concreto o dal Comune non usciamo più ». Mentre attendevano l'arrivo di Marchello, sono giunti in corteo gli studenti della scuola media D'Acquisto, oltre 300 ragazzini con genitori e professori, in lotta contro i doppi turni, e, inagibilità del loro locale, per avere una scuola nuova. Mentre si preparano delegazioni di massa dei senza casa e degli studenti della scuola media, passa sotto il Comune il corteo degli studenti del Crispi. Sono l'intera scuola, un migliaio di studenti, gridano la loro solidarietà ai senza casa, poi spiegano che vanno alla Provincia per la propria piattaforma interna. Intanto il traffico non è paralizzato soltanto al centro. Infatti i proletari del Centro Storico e delegazioni di altri quartieri hanno riacquisito nottetempo 328 alloggi popolari della Roccella per imporre la immediata assegnazione e contemporaneamente altre famiglie l'ala di un palazzo sfitto in via Quintino Sella, cioè nel cuore della città, chiedendone la requisizione. Le scuole che vengono avvertite in tempo delle occupazioni scioperano e in corteo con i loro striscioni marciono verso il palazzo occupato. E' così successo che contemporaneamente un numero incalcolabile di cortei di studenti e delegazioni di massa percorrono le vie principali della città. Sotto il palazzo da cui sventolano le bandiere rosse è un susseguirsi di slogan lanciati dai proletari occupanti e ripresi con forza dai cortei studenteschi che si vanno aggiungendo. Intanto mentre sotto il Comune altri proletari aspettano notizie dalle delegazioni che si stanno incontrando con il sindaco, arriva nella vicina università centrale un enorme corteo di 3 mila studenti universitari, la maggior parte dietro gli striscioni e i tamburi del Comitato di lotta degli studenti fuori sede. Questo corteo è partito dalle case dello studente, tutte occupate da ormai tre giorni. La manifestazione ha al centro le parole d'ordine della requisizione di case private da adibire a casa dello studente e la imposizione delle liste per i posti letto fatto in base ai redditi e non ai meriti di studio. Al grido di « case, mense, presalari per gli studenti proletari » l'enorme corteo si prende l'università centrale dove si sta svolgendo una riunione del consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria. Gli slogan sono contro il rettore, contro Moro, fuori, sotto il Comune, arriva la notizia che le case popolari di

IL COMPAGNO TIDU VERRA' RIASSUNTO

All'Anic di Ottana hanno vinto gli operai

OTTANA, 28 — Ieri pomeriggio la direzione e l'ASAP (il sindacato padronale) sono stati costretti a rimangiarsi il licenziamento del compagno delegato Tidu avvenuto la settimana scorsa per rappresaglia dopo uno sciopero del reparto AT-8 che era stato fermato dagli operai contro la mobilità.

La riassunzione del compagno è stata imposta dalla forza degli operai; 10 ore di sciopero che avevano coinvolto tutta la fabbrica con il blocco dei cancelli, assemblee, cortei interni e ronde operaie contro i crumiri, l'occupazione per due volte della palazzina della direzione al canto di Bandiera Rossa, ore e ore di « cascame », cioè di produzione gettata per terra e tolta dalle mani del padrone; una forma di lotta questa di cui gli operai vanno fieri al punto che con la fibra gettata si sono fatti delle trecce, come trofeo da mostrare a tutti. Una forza che è già dentro e scuote tutta la lotta contrattuale appena iniziata, di cui i sindacati parlano poco o nulla perché totale è stata l'opposizione e il disaccordo operaio alla sua vuota piattaforma; una forza che si pone l'obiettivo di cacciare via questo governo Moro per imporre e vincere sugli obiettivi del programma operaio contro la disoccupazione contro la ristrutturazione e che si concretizza per gli operai chimici nella richiesta della V squadra, della riduzione d'orario e di forti aumenti salariali.

Dall'assemblea dell'Armellini

Gli studenti di Roma: il 2 sciopero generale della scuola per cacciare il governo

ROMA, 28 — L'assemblea dell'Armellini giovedì pomeriggio, oltre a rappresentare un importante momento di verifica e di confronto politico tra gli studenti in lotta a Roma, ha affrontato la discussione e i tamburi del Comitato di lotta degli studenti fuori sede. Questo corteo è partito dalle case dello studente, tutte occupate da ormai tre giorni. La manifestazione ha al centro le parole d'ordine della requisizione di case private da adibire a casa dello studente e la imposizione delle liste per i posti letto fatto in base ai redditi e non ai meriti di studio. Al grido di « case, mense, presalari per gli studenti proletari » l'enorme corteo si prende l'università centrale dove si sta svolgendo una riunione del consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria. Gli slogan sono contro il rettore, contro Moro, fuori, sotto il Comune, arriva la notizia che le case popolari di

è stato detto nell'assemblea dell'Armellini — e si isolano dal movimento di massa, organizzando la contromanifestazione di martedì a S. Giovanni. Ieri non hanno avuto il coraggio di venire all'Armellini a confrontarsi. La giornata del 2 invece, e questa è la volontà della massa degli studenti e dei lavoratori della scuola che sono ieri intervenuti in assemblea, deve trasformarsi in una scadenza generale di lotta per tutti gli studenti, per i lavoratori, per i proletari, una scadenza generale che abbia al centro l'obiettivo della cacciata del governo, intimamente legato agli obiettivi sul salario, sull'occupazione, sulla rottura dell'accordo quadro nel pubblico impiego. Giovedì pomeriggio, anche se la stanchezza fisica dovuta alla mobilitazione continua e la pioggia forte hanno in parte limitato la partecipazione all'assemblea, gli oltre 300 studenti presenti erano tutti rappresentativi di un movimento che ha impres-

Portogallo: la borghesia alza il prezzo per la resa del PCP

Decisione di togliere i giornali alla sinistra e di annullare le conquiste salariali degli ultimi mesi. L'ala fascista dello schieramento militare cerca di usare il vantaggio della vittoria borghese per imporsi. Voci su possibili sostituzioni di Cunhal.

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 28 — « Lo stato d'assedio sarà tolto solo quando non vi saranno più pericoli di nuovi rivoluzionamenti », così ha dichiarato stamani Vasco Lourenco, ormai generale, nuovo comandante della regione militare di Lisbona. Sul piano militare, dopo che RALIS ha ceduto sotto la minaccia del bombardamento aereo, solo la base di Tancos resta in mano ai paracadutisti.

A Lisbona non ci sono stati né concentramenti né manifestazioni sinora e « tutto si è risolto per il meglio » — si affrettava ad affermare il cronista dell'Unità — mentre lo stato maggiore delle Forze Armate, l'unico organo del potere che può pronunciarsi, farsi ascoltare e decidere, sta usando queste ore per tentare di risolvere a caldo i più gravi problemi che aveva incontrato Azevedo, quando la borghesia aveva tentato di governare senza far uso del terrore.

Problema dell'informazione e programma di restaurazione capitalistica sono state le questioni affrontate dai vertici militari che stanno conducendo a fondo l'epurazione della sinistra militare. Sul primo punto già è stato varato un provvedimento che mette a tacere, fino a completa ristrutturazione, 8 giornali quotidiani, 6 dei quali erano quelli di cui disponeva il PCP. Questi organi di stampa vengono ora ritenuti responsabili

del « clima generale di indisciplinazione » ed accusati di aver contribuito a « creare un ambiente che è culminato nel golpe controrivoluzionario ». « L'ampia libertà di informazione », da tempo pretesa da Soares, si impone così a partire dalla censura imposta con le armi e dall'obbligo di riassumere i fascisti a suo tempo epurati. Sui problemi dell'economia, il ministro socialista Zenha ha potuto finalmente fare annunciare, per bocca dello Stato Maggiore, il suo programma antioperaio: consiste nella negazione della validità di tutti i contratti di lavoro firmati negli ultimi mesi. In nome dell'uguaglianza dei sacrifici e della priorità negli investimenti si tenta di far passare un attacco frontale ai salari operai; è la più grave provocazione che la borghesia tenta contro il movimento di classe.

Nella cintura di Lisbona, frattanto, i proletari sono bloccati dalla totale incertezza di prospettive che deriva loro dalla perdita dei riferimenti militari, sempre stati decisivi in questi mesi, e dalla totale mancanza di indicazioni immediate in cui la direzione del PCP ha abbandonato le sue stesse sezioni locali. A Setubal, la straordinaria resistenza di questi giorni è ripiegata nell'isolamento e gli stessi soldati del RIS, mutati in rapporti di forza generale, sono stati costretti a tornare ad ubbidire al comandante reazionario rafforzato dalla presenza di altri

militari provenienti da Estremoz.

Anche il « Setubalense » così assieme ad una radio locale che aveva cominciato a funzionare in questi giorni, è stato occupato. Nelle altre zone operaie la situazione è ferma.

Il PCP è riuscito a far smontare le barricate erette l'altro ieri, divenute tra l'altro indispensabili militarmente in seguito al

manco intervento dei fu-cilieri della marina, i cui comandi revisionisti avevano rinunciato a qualsiasi intervento arrivando persino ad assecondare la carica contro i proletari che si erano riuniti sotto la loro caserma.

Di fronte alle sedi dei sindacati si assiste ad episodi drammatici di centi-

(Continua a pag. 6)

LA VERSIONE DEGLI ASSASSINI SMASCHERATA AL PRIMO SOPRALUOGO

Esplosi più dei 15 colpi ammessi, e tutti per uccidere

ROMA, 28 — A 6 giorni dall'assassinio, dopo le denunce della stampa e le testimonianze inconfondibili sulla volontà omicida dei CC e PS, dopo le conferme clamorose sulla premeditazione della sparatoria sull'esistenza di altri feriti testimoniati da Terracini e i colpi ad altezza d'uomo rilevati dal primo sopralluogo non è stata ancora emessa neppure una semplice comunicazione giudiziaria. Secondo notizie circolate negli ambienti giudiziari e giornalistici, Del Vecchio sarebbe orientato ad indi-

ziare di reato i tre sparatori confessi per « eccesso colposo di legittima difesa ».

Sarebbe una misura assolutamente intollerabile di fronte alle prove di un concorso in omicidio premeditato consumato in solido da quasi tutti gli ufficiali e agenti, e di fronte alla bestialità con cui gli assassini si sono accaniti sul corpo caduto, sarebbe un'iniziativa provocatoria e insultante per la memoria del nostro compagno ucciso.

Ieri mattina all'alba il magistrato, i periti del tribunale e la parte civile hanno compiuto il primo sopralluogo davanti all'ambasciata dello Zaire. Si trattava di avere un quadro dettagliato dei luoghi nei quali è stato consumato il delitto.

Nei prossimi giorni dovranno essere disposti nuovi sopralluoghi per ricostruire i fatti. Sono stati eseguiti rilievi e misurazioni sulla traiettoria dei proiettili ed è stato accertato che una serie di colpi si sono conficcati nei muri degli stabili ad altezze corrispondenti a traiettorie orizzontali. Un altro segno evidente, se non bastassero le modalità della morte di Pietro e del ferimento degli altri tre compagni, che si è sparato ad altezza d'uomo durante tutta la sparatoria.

Il secondo elemento emerso, contro le menzogne dei carabinieri e della questura, è che i militari erano tutti all'esterno degli automezzi. La favola dei « carabinieri presi dal panico » che escono dal camion incendiato e sparano, si rivela del tutto falsa: non c'era nessuno, tranne 2 agenti, sugli automezzi, e non c'è stato nessun camion bruciato.

Dall'ispezione emerge un ultimo fatto: i colpi sparati, secondo gli assassini, sono stati in tutto 15, di cui 6 « in aria ». Dei 9 che restano, ne sono andati a segno 5 sui corpi dei compagni; hanno colpito i muri e una finestra; 2 hanno forato l'asfalto dov'è caduto Pietro, almeno altri 2 hanno colpito le auto

(Continua a pag. 6)

(Continua a pagina 6)

Quattro mesi da recuperare nell'occupazione dell'Innocenti

MILANO, 28 — Anche stamattina la mensa dell'Innocenti era piena, almeno duemila operai gremivano la sala per sentire le ultime notizie sugli incontri di Roma portate da Pizzinato, segretario FLM provinciale, mentre altri sostano fuori nell'atrio.

Ieri per tutto il giorno fino alla sera, quando restano dentro solo quelli fissati per il turno di notte, la fabbrica è stata piena e tutto il pomeriggio sono arrivate delegazioni da altre fabbriche.

Stamattina di nuovo si sono riversati tutti in fabbrica; prima ancora dell'inizio dell'assemblea Pizzinato ha annunciato che visto che si tratta solo di informare sullo stato delle trattative, le assemblee dentro l'occupazione sarebbero sempre state brevissime, con un intervento solo; cioè che a parlare doveva essere solo un sindacalista, con un intervento concordato.

Ha poi riferito dell'incontro col ministro che si è concluso anche questa volta senza una proposta precisa; l'unica proposta sul tavolo è stata quella dell'intervento dell'Honda per il montaggio di piccole cilindrate, proposta che il sindacato non può accettare perché significa lo esborso di miliardi da parte del governo per costruire altre automobili.

La riunione ministeriale si è quindi conclusa con un comunicato in cui il governo prende ancora tempo per prospettare altre soluzioni.

Pizzinato ha poi annunciato la proclamazione dello sciopero generale a Milano per il giorno 4 e la partecipazione di tutti i lavoratori dell'Innocenti al corteo di martedì al Pirellone con tutti gli operai del gruppo Pirelli. L'assemblea è stata conclusa da un appello all'unità dentro l'occupazione di tutti i lavoratori, accolto da un applauso fragoroso. E il tema dell'unità dentro l'occupazione è quello più immediato di discussione tra gli ope-

rai che passano nella sala della mensa, a giocare a carte e discutere, tutta la giornata. « Non dobbiamo permettere che qualcuno cominci a cercarsi un altro posto di lavoro, qui le cose vanno per le lunghe e molte famiglie sono già senza soldi adesso, bisogna da subito organizzare la sottoscrizione, perché possiamo vincere solo se restiamo dentro tutti. Diceva stamattina un operaio: « Penso che riusciamo a salvare la fabbrica solo se siamo tutti qua. Il pericolo che molti se ne vadano c'è ed è grossissimo, specialmente se la lotta è lunga. I soldi arriveranno, senz'altro ci sarà qualche finanziamento del comune, etc., ma per tenere bisognerebbe fare subito lotte dure, lasciare sempre in fabbrica delle squadre e con gli altri 3000 andare in giro, nelle piazze, nei paesi a far capire che cosa vogliamo, non si può tenere la gente tutto il giorno qua dentro. Martedì il sindacato deve andare di nuovo a Roma per incontrarsi col governo, bisogna fare prima qualche cosa. E' stato giusto convocare lo sciopero generale, meglio tardi che mai, ma giovedì e tardi si poteva farlo prima. Quando il consiglio di fabbrica ci ha detto di lavorare tutti sul « normale », che non si facevamo più i turni, noi dovevamo restare sui turni, occupare allora la fabbrica, che tanto la si doveva occupare, era giusto farlo allora. Per quattro mesi abbiamo fatto lotte un po' molli, tipo passeggiare, che non hanno dato fastidio a nessuno ».

Il controllo che il sindacato esercita è rapido anche se in un'unica direzione: da due giorni i burocrati che fanno servizio di ordine alla porta impediscono ai sei compagni licenziati, avanguardie della fabbrica, di entrare in fabbrica, mentre consentono tranquillamente l'entrata di un noto attivista della Cislal, tale « baionetta ».

(Continua a pagina 6)

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

(Continua a pagina 6)

VERSO LA GIORNATA DI LOTTA DEL 4 DICEMBRE

Sciopero del rancio alla caserma Rossani di Pavia contro i trasferimenti

Rispondere subito e in modo compatto alla repressione è il modo migliore per battere il regolamento Forlani.

PAVIA, 28 — Giovedì sera più di 300 soldati della caserma Rossani hanno effettuato uno sciopero del rancio in risposta a due trasferimenti politici avvenuti nel pomeriggio. Nel giro di un'ora i soldati decidevano di fare

sciopero con la chiarezza che la repressione va battuta subito con iniziative immediate e che questo è il modo migliore di lotta contro il regolamento di disciplina. Già da lunedì i soldati discutevano nelle camerate del grosso

successo che ha avuto l'assemblea nazionale di Roma, di come ci si deve preparare alla giornata di lotta, ma anche di come tutto questo ha valore nella misura in cui si lega giorno per giorno alla difesa delle condizioni di vita in caserma e al diritto di organizzarsi e lottare.

Ecco perché le assemblee di due compagnie martedì uscivano con un volantino in cui si denunciavano alcune punizioni (CPR-CPS) date a due soldati che è stato affisso nelle bacheche in caserma.

Giovedì poi, di fronte ai due trasferimenti politici, quello che è subito emerso nella discussione, è che nessun trasferimento deve passare, che bisogna rispondere in modo compatto alla repressione, e che da questo si misura la forza del movimento di massa dei soldati.

Dopo lo sciopero del rancio, nei capannelli fuori dalla caserma, è emersa la volontà non solo di imporre l'immediato ritiro dei trasferimenti, ma di fare della giornata del 4 dicembre una grossa scadenza di massa cittadina.

Brescia: i soldati portano fuori dalla caserma la lotta al regolamento

BRESCIA, 28 — Ieri sera 100 soldati della caserma Papa e della Ottaviani hanno partecipato ad un concerto degli Area tenuto al teatro sociale. La partecipazione a questo concerto è stata individuata dai soldati come una scadenza per portare all'esterno il grosso dibattito che si sta svolgendo in caserma sulla giornata nazionale di lotta e per creare rapporti stabili da movimento a movimento con gli studenti, gli apprendisti, gli operai e tutti i giovani in cerca di primo impiego.

Alla presenza di 1.000 giovani e nonostante la presenza di ufficiali e poliziotti in borghese, sono intervenuti due soldati, che hanno spiegato la crescita dalle giornate di aprile a oggi del movimento dei soldati e come si è giunti all'indizio da parte dell'assemblea nazionale della giornata di lotta.

Gli interventi dei soldati si sono conclusi con l'invito agli studenti e a tutte le forze sociali di aderire alla giornata del 4 e indire manifestazioni con i soldati contro il regolamento Forlani.

ALLA BRIGATA JULIA

Le gerarchie ordinano la decimazione

Sciopero del rancio alla caserma Di Prampero.

UDINE, 28 — La circolare del comando del IV corpo d'armata in cui si «mettono in guardia i soldati dal partecipare a iniziative di lotta proposte da Lotta Continua per la giornata del 4 dicembre» è arrivata anche a Udine. Così il giorno 26 in una adunata alla caserma Di Prampero è stata letta la lettera del generale Zavattoni, condita di tutte le minacce e le intimidazioni proprie dello stile di questo comando e delle falsità che circondano la giornata nazionale di lotta che ancora una volta non si dice promossa dall'assemblea nazionale dei rappresentanti dei soldati, ma dalla nostra organizzazione.

A Udine si è andati oltre. La disperazione e la paura delle gerarchie militari ha passato il segno, arrivando a proporre in una riunione di tutti gli ufficiali del raggruppamento servizi della Julia il famigerato strumento della decimazione. In questa riu-

nione infatti dopo aver esaminato tutte le misure necessarie a far fallire la giornata nazionale di lotta, si ordina agli ufficiali, nel caso questa avesse luogo, di denunciare i soldati anche scelti a caso fra quanti prendessero parte alle iniziative di lotta.

La gravità di questo fatto è senza precedenti e non a caso accade in una caserma dove la crescita dell'organizzazione di massa dei soldati e le loro lotte hanno conosciuto in questi mesi uno sviluppo straordinario.

Solo pochi giorni fa, il 20 novembre, la stragrande maggioranza dei 400 soldati della caserma Di Prampero, sede del reparto trasmissioni della brigata alpina Julia, si è rifiutata di scendere in mensa per consumare il rancio.

Questa iniziativa di lotta era stata preparata nei

giorni precedenti nelle discussioni di camerata per rifiutare il ricatto delle gerarchie sul rilascio dei permessi, contro il rancio imangiabile, per avere il riscaldamento nelle camerate, contro gli omicidi da ristrutturazione, per la riforma democratica del regolamento di disciplina.

La spinta decisiva era stata data dallo sciopero lungo che ha attraversato dopo la morte di Giovanni Troilo tutte le caserme della provincia di Udine: 1.850 soldati di Palmanova 700 di Cividale il giorno dopo e l'estensione della protesta su tutto il territorio nazionale hanno rappresentato anche per i soldati della Di Prampero momento di unificazione e di direzione nazionale del movimento sui suoi obiettivi interni e contro il regolamento di disciplina.

Il 4 dicembre anche i sottufficiali scenderanno in lotta contro il regolamento Forlani

L'intervento di un sottufficiale dell'esercito alla assemblea nazionale dei soldati.



«I sottufficiali democratici dell'esercito della caserma Rossani portano il saluto alla prima assemblea nazionale del movimento dei soldati. Questa assemblea assume un significato importante perché vi partecipano rappresentanti e delegati eletti democraticamente in assemblee di reparto. E' la strada che i sottufficiali dell'aeronautica militare già hanno percorso coinvolgendo in questo modo negli obiettivi e nella struttura organizzativa la maggioranza dei sottufficiali. Anche nell'esercito i sottufficiali si stanno organizzando su questa base di massa. Io sono delegato di 16 sottufficiali su 32. E' necessario che tutte le componenti democratiche delle Forze Armate arrivino a una giornata nazionale di lotta contro il regolamento Forlani, giornata che se da una parte dovrà servire a dare un ulteriore sviluppo alla forza e alla organizzazione dei militari democratici, dall'altra dovrà andare nella direzione di un coinvolgimento ampio delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali, del movimento popolare.

Individualiamo come già i sottufficiali dell'aeronautica militare la necessità di fare questa giornata nazionale di lotta nella prima settimana di dicembre. Sottolineiamo in questo modo il carattere di iniziativa autonoma di tutte le componenti democratiche delle Forze Armate su cui chiedere il pronunciamento e l'adesione delle forze politiche democratiche e popolari».

I sottufficiali democratici dell'esercito della caserma Rossani Questo comunicato è stato letto da un sottufficiale di Pavia ed è stato accolto dagli applausi di tutti i soldati. Allo stesso modo i delegati hanno risposto all'intervento di un rappresentante del coordinamento nazionale dei sottufficiali dell'aeronautica che ha ribadito l'impegno a scendere in lotta il 4 con i soldati contro il Regolamento Forlani e il 12 a fianco della classe operaia.

Sempre più fragile l'equilibrio parlamentare sull'aborto

Mentre cresce la lotta e il pronunciamento autonomo delle donne

ROMA, 28 — La discussione sulla proposta di legge che regola l'aborto è iniziata ieri nella Commissione Giustizia e Sanità, mentre alla Camera si discuteva sulle dimissioni di Fortuna. I socialisti fanno i salti mortali. Le dimissioni di Fortuna sono state respinte, dalla Camera, e la direzione socialista cerca di rifare la pace in famiglia; ma stanno giocando sul filo del rasoio.

Fortuna, in una conferenza stampa, ha subordinato il ritiro delle sue dimissioni a un comportamento parlamentare coerente del Psi, cioè all'ostruzionismo sulla nuova legge, che permetterebbe di arrivare al referendum.

Intanto, Mariotti dichiarava tranquillamente che i socialisti «non si scandalizzano» se i propri emendamenti verranno bocciati (cosa largamente prevedibile). In una conferenza stampa, Signorile, relatore socialista nella commissione parlamentare, dichiarava con candore ottimismo che è possibile inserire nel testo unico il principio della libera scelta da parte della donna. Tutto questo gioco di marionette ha un chiaro retroterra: l'ostruzionismo, ha detto Signorile, è una pratica parlamentare estrema «ed è sempre il segno di una situazione disperata».

E De Martino ha aggiunto che un eventuale voto negativo del Psi sulla legge sarà discusso al termine del dibattito, «tenendo conto del quadro politico generale». Nenni ha proposto le dimissioni dei relatori socialisti dalla commissione.

Questa legge, e i rapporti tra i partiti che la sostengono, si basa su un equilibrio fragilissimo, quanto ai contenuti: l'unica cosa che tiene insieme oggi posizioni opposte sull'aborto, è la volontà di prolungare la vita del governo Moro.

La caduta del governo è oggi la condizione essenziale, invece, per far saltare il patto di non guerra tra il governo e le donne vengano riaffermata: aborto libero, gratuito, assistito, non punito in nessun caso. Per questo la manifestazione nazionale del 6 dicembre a Roma mentre riafferma queste semplici parole d'ordine, ormai fatte proprie da un movimento vastissimo di donne, è una manifestazione contro questo governo.

Nonostante gli scongiuri di Signorile, la situazione è veramente disperata per un governo che si contrappone alla volontà organizzata di tutto il movimento proletario.

La manifestazione di massa delle donne del 6 dicembre ha da presen-

targli un conto gravissimo. Oggi è questo governo il principale responsabile dell'aggravamento delle condizioni di vita delle donne, è il responsabile degli aborti clandestini; il responsabile dei licenziamenti, del carovita, delle case fatiscenti; il nemico della vita e della libertà delle donne.

Contro questo governo, la DC, i padroni, i reazionari, contro i complici cedimenti dei revisionisti, le donne scendono in lotta e in piazza in modo organizzato. La nostra opposizione alla nuova legge è totale: tutta la legge, in tutti i suoi articoli, è contro le donne.

Maria Magnani Noia del Psi ha dichiarato alla conferenza stampa che l'aborto è, sì un terreno sul quale le donne pagano oggi un prezzo vistoso alla mancanza di riforme, ma che ci sono «altri gravissimi problemi che colpiscono le masse femminili».

Conclusione: visto che i prezzi da pagare sono tanti, paghiamoli tutti. Noi non ne vogliamo pagare nessuno. Non siamo più docili angeli del focolare, che si accollano tutto il peso dello sfruttamento in silenzio. La pazienza è finita; siamo donne che vogliono lottare, dicevano le operai della Magneti in un loro striscione. E' finita la pazienza, in tutti i momenti della vita, in casa, al lavoro, in famiglia, all'ospedale, nei rapporti sessuali, nelle gravidanze, nelle scuole.

Sulla posizione di Adriana Seroni, che oggi figura con rilievo sull'Unità, c'è una sola cosa da dire: si è toccato il fondo.

La proposta di legge sarebbe «un risultato positivo» sarebbe un modo per esprimere «solidarietà» da parte della società alla donna; l'obbligo di notificare ai genitori la volontà di abortire di una ragazza minorenni sarebbe un coinvolgimento della famiglia che «fa prevalere l'interesse della ragazza su ogni altra considerazione»; l'assurda norma per cui il medico decide e ha 8 giorni per fare «accertamenti» sarebbe «la garanzia che la donna non diventi in alcun caso responsabile dei ritardi o dell'incertezza del medico».

I limiti stabiliti dalla legge sarebbero un modo per evitare che l'aborto diventi mezzo normale di regolamentazione delle nascite «a svantaggio della dignità e della salute della donna». Col pretesto della «prevenzione» dell'aborto si mantiene intatto l'aborto clandestino.

Argomenti degni di un gesuita. Un po' di retorica, tutto l'accento messo sulla contracccezione, e l'avallo più completo alle

posizioni della DC, salvo una divisione «ideale» sul fatto che l'aborto debba essere reato oppure no.

Ma si auspica persino che non si creino divisioni e contrapposizioni ideologiche, di parte, perché la legge va fatta al più presto perché la piaga dolorante va sanata. Viene da chiedersi se questa piaga dolorante sia l'aborto clandestino, o piuttosto la lotta delle donne, e la sua capacità di mettere in crisi il governo, di far saltare un equilibrio in cui i padroni e i revisionisti si stringono cordialmente la mano, sulla pelle delle donne.

MOZIONI DI STUDENTESSE SULL'ABORTO E SULLA MANIFESTAZIONE DEL 6 DICEMBRE

Le studentesse del Liceo Scientifico «Lussana» di Bergamo hanno organizzato ieri una riunione sul problema dell'aborto in seduta dal Collettivo Femminista della scuola. La riunione ha avuto una partecipazione superiore a tutte le aspettative: circa 300 studentesse e studenti. L'assemblea ha approvato una mozione nella quale, dopo una analisi della situazione politica e della proposta di legge sull'aborto, «dichiara di essere contraria a questa legge, che ha lo scopo di non affrontare l'amara realtà di milioni di donne... Individua in questa legge la grave responsabilità della DC e del governo e si dichiara contro l'atteggiamento passivo del Psi e dichiaratamente opportunistico del Pci»; l'assemblea ha deciso la proiezione di un filmato sull'aborto e si è impegnata a favorire la partecipazione alla manifestazione internazionale delle donne il 6 dicembre.

Le studentesse del CPS di Venezia-Mestre hanno fatto una ampia riunione allargata sull'aborto. La mozione che ne è uscita «invita tutte le studentesse a far valere, dentro i consigli dei delegati e dentro i consigli di istituto, i loro obiettivi, sia per quanto riguarda l'aborto, sia per quanto riguarda i corsi di informazione sessuale autogestiti, l'apertura di infermerie controllate dalle studentesse e la abolizione delle materie antifemministe. Questi obiettivi saranno presenti nella piattaforma dello sciopero del 2 dicembre». La mozione esamina poi le difficoltà delle studentesse a partecipare alla manifestazione del 6 dicembre e fa propria la proposta delle compagnie delle magistrali: «partecipare alla manifestazione insieme alle mamme, per iniziare un nuovo rapporto tra donne di diverse età».

AVVISI AI COMPAGNI

Inizia un nuovo balletto dopo la denuncia al CIP

ROMA, 28 — Gli avvocati Mattina e Rienz, che hanno presentato alla procura di Roma una denuncia contro il CIP, la commissione centrale prezzi e i petrolieri per abuso ed omissione di atti d'ufficio in relazione al recente aumento della benzina, avendo appreso che il processo sta per essere inviato alla Procura della repubblica prima ancora che sia designato un pretore per l'esame degli atti, hanno emesso un comunicato nel quale fra l'altro si afferma che «tanto più grave è l'atteggiamento dei vertici della Procura che, per lavarsi le mani di una patata bollente che richiederebbe coraggio, rapidità e volontà precisa di indagare in una serie di fatti che coinvolgono potentissimi economici multinazionali e organi dello stato istituzionalmente preposti alla tutela dei cittadini sono addirittura intervenuti in modo anomalo nella persona del dirigente consigliere Lo Curzio ad avocare la procedura di assegnazione del processo».

... I sottoscritti difensori, pur rilevando che la trasmissione alla Procura della repubblica dovrebbe essere giustificata dalla presenza di reati ancora più gravi di quelli prospettati, non possono non esprimere la loro preoccupazione per l'inizio di un ulteriore «balletto» delle competenze che ricorda quello della corruzione dei petrolieri, della benzina gonfiata, e ad ultimo, della truffa SIP».

VERONA
Domenica 30 novembre alle ore 20,30 al Cinema Borgo Nuovo il Circolo Ottobre indice uno spettacolo con Claudio Lolli.

TORINO
Questa sera al Circo-rama occupato (Italia 61) spettacolo del teatro operaio: «licenziato sarai tu!».

BOLOGNA
Assemblea regionale dei delegati dei corsi abilitanti lunedì 1° dicembre alle ore 15 a Fisica, via Irnerio 46.

MESTRE
Sabato ore 15 attivo provinciale.

PER PREPARARE LA MANIFESTAZIONE DEL 6 DICEMBRE GENOVA

Sabato 29, alle ore 15,30 al teatro ANGA, assemblea cittadina delle donne indetta dal Coordinamento cittadino. Sull'aborto, sui consultori, sui servizi sociali e sull'occupazione.

VENEZIA
Manifestazione regionale indetta dal Coordinamento Donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali. Domenica 30 alle ore 9,30. La manifestazione parte da piazzale Roma. Ci sarà una rappresentazione teatrale in piazza sull'aborto.

COORDINAMENTO GRUPPO IRE-PHILIPS - TRENTO

Domenica 30 novembre ore 10 in via Prati n. 3 (dietro l'università di Sociologia) devono essere presenti i compagni di Varese e Siena.

TRENTO
Sabato 29 ore 14 Convegno dei lavoratori del pubblico impiego e servizi di Lotta Continua aperto ai simpatizzanti.

LAVORATORI DELLA SCUOLA
ROMA, ALLA SEDE DI GARBATELLA, VIA PAS-SINO 20, ORE 9,30 (DALLA STAZIONE, SI PRENDE IL METRO) E SI SCENDE ALLA FERMATA DI GARBATELLA).

O.d.g.: contratto, corso abilitanti, maestri. La riunione nazionale sul contratto, indetta dalla forza della sinistra rivoluzionaria è rinviata a lunedì 8 dicembre a Firenze, via Ghibellina, 70-rosso.

ROMA
Domenica 30 novembre, alle ore 11,30 presso la comunità di San Paolo, via Ostiense 152, messa per il Cile. Saranno presenti rappresentanti della resistenza cilena.

COORDINAMENTO FERROVIARI NORD
Sabato 29 alle 15,30 a Milano (nella sede di via Cristoforo Colombo). O.d.g.: preparazione del convegno; iniziative e bollettino.

Deve partecipare almeno un compagno per città.

COORDINAMENTO PARASTATALI

Si terrà a Firenze, domenica 30 alle ore 9 in via Ghibellina 70-rosso. La riunione è aperta alle avanguardie di lotta.

CONVEGNO REGIONALE P.I. - TRENTO - ALTO-ADIGE

Sabato 29 alle ore 14 si terrà nella sede di TN il convegno regionale del P.I. Organizzato da Lotta Continua e aperto ai simpatizzanti.

LA "RIFORMA DELLA SCUOLA" NEL MOVIMENTO DEI PROFESSIONALI (2)

Abbiamo più volte detto che siamo per l'eliminazione di questi Centri. Che significa in pratica? Significa: 1) abolire gli Enti privati che li gestiscono e imporre ai Consigli regionali di pubblicizzarli. Quest'obiettivo — l'assunzione diretta da parte delle Regioni della gestione dei Centri — ha un significato generale nella lotta ad ogni forma di scuola privata e uno particolare nello smontare gli interessi economici e clientelari che tutti (dal fascista alla CGIL) hanno in questo settore e che ne costituiscono la principale ragione di sopravvivenza; 2) trasformare il «biennio formativo» (così si chiamano i corsi biennali dei CFP) in biennio unico della futura scuola media superiore unificata abolendo l'enorme numero di specializzazioni (oltre 150) esistenti a cominciare da quelle più ferocemente anti-femministe (visagista, estetista, ecc.), stravolgendo programmi (che oggi prevedono appena 2 ore settimanali di cultura generale e il resto — spesso fino a 38 ore — di materie professionali) e metodi di studio, trasformando le modalità dell'esame integrativo (oggi pressoché impossibile da superare) per facilitare il passaggio al terzo anno di un IPS con la prospettiva del passaggio automatico al terzo anno della scuola media superiore unificata — il che equivale all'abolizione, nei fatti, di ogni ragione di esistenza dei CFP stessi.

L'intervento nei CFP è tanto più urgente in presenza del rinnovo del

contratto nazionale dei lavoratori dei Centri. Le spaventose contraddizioni vissute da questi lavoratori, con il rischio costante della perdita del posto di lavoro, con l'incredibile diffusione del precariato, con le pessime condizioni contrattuali ne fanno un potenziale preziosissimo alleato del movimento degli studenti. Le posizioni particolarmente arretrate che tradizionalmente hanno preso e tuttora prendono i sindacati in questo settore hanno portato ad una divaricazione profondissima fra gli interessi dei lavoratori e le piattaforme proposte. Da qui una spinta all'organizzazione autonoma (già costituitasi in coordinamenti a Torino, Milano e Roma) che vede nel movimento degli studenti un interlocutore privilegiato sui temi della pubblicizzazione e della gestione democratica e sociale dei Centri. Questa spinta va recepita e orientata da parte delle avanguardie degli studenti, avendo la capacità di proporre per il contratto obiettivi che mettano in crisi l'attuale organizzazione privatistica e clientelare della Formazione professionale.

La ricchezza del movimento consente di andare alla costruzione di vertenze regionali che, a partire dalle esigenze dei settori più emarginati, investano l'intero movimento della scuola nella prospettiva dell'unificazione della scuola media superiore e dell'estensione della scolarizzazione di massa. Al primo posto nelle piattaforme devono comparire le richieste di corsi di integra-

zione culturale per favorire gli studenti del CFP nel passaggio al terzo anno di un IPS a termine del biennio e la pubblicizzazione dei CFP stessi. E poi il presalario ai professionali e a tutti gli studenti proletari, i trasporti, le mense, le classi non superiori a 25 alunni attraverso piani regionali per l'edilizia scolastica.

Si è parlato a lungo, a Bari, dei modi in cui è possibile per il movimento degli studenti legarsi alla lotta proletaria per l'occupazione in maniera specifica e originale. La debolezza e frammentarietà delle nostre proposte in questo campo — limitate sostanzialmente all'estensione della scolarizzazione di massa in difesa della rigidità operaia in fabbrica — veniva posta in relazione diretta con la concentrazione, in questo scorcio di anno scolastico, sul solo obiettivo tatticamente principale del quarto e quinto anno negli IPS e con l'indebolimento del nostro intervento nel CFP, dove il pendolarismo fra scuola e mercato del lavoro è più diffuso.

La giusta rivendicazione del diritto per tutti i giovani a frequentare una scuola media superiore unificata e la proposta di formazione dei comitati di diplomandi fra gli studenti delle ultime classi per un ingresso collettivo e solido nel mercato del lavoro — proposta che trova già i «professionali impegnati» — non possono esimersi dall'affrontare i problemi del super-sfruttamento e della disoccupazione giovanile. E' una domanda precisa che proviene dal mo-

vimento.

Cosa facciamo per dare risposta alla richiesta di abolizione dell'apprendistato presente in tutte le piattaforme dei professionali da due anni a questa parte? L'occasione offerta dai corsi 150 ore di recupero dell'obbligo scolastico per gli apprendisti e gli studenti del CFP, che possono unificare un gran numero di giovani super-sfruttati, non è stata raccolta finora dai compagni (ed è un grave errore), se si eccettuano i compagni di Taranto. Oggi è possibile andare ad una discussione studenti-operai che, categoria per categoria, imponga la cittadinanza della richiesta di abolizione dell'apprendistato in tutte le piattaforme di rinnovo contrattuale. E' un risultato già strappato da alcune categorie che deve essere generalizzato. Il superamento di questo infame istituto, mentre favorirebbe l'incremento dell'occupazione per gli adulti nel togliere ai padroni ogni vantaggio ad assumere forza-lavoro minorile, darebbe una formidabile spinta alla permanenza dei giovani proletari nella scuola media superiore e alle conseguenti lotte per adeguati sussidi di studio e contro la selezione.

La preparazione della giornata nazionale di lotta della scuola del 2 dicembre, se vede ancora al centro l'obiettivo del quarto e quinto anno, deve vederli impegnati in un lavoro capillare di coinvolgimento degli studenti dei CFP e di definizione di obiettivi contro il super-sfruttamento della forza-lavoro giovanile. (fine)

Con l'espulsione dei delegati di Lotta Continua i vertici torinesi della FLM hanno sollevato una pietra che gli ricadrà in testa



Due minuti di democrazia sindacale in Piazza S. Carlo a Torino: una striscione di operai della Fiat Rivalta che chiede 50.000 lire di aumento viene aggredito dal servizio d'ordine perché non turbi l'oratore, Storti.

TORINO, 28 — Martedì e mercoledì si sono tenuti fuori della fabbrica e a porte chiuse — chiuse agli operai — i consigli di Mirafiori: all'ordine del giorno: «l'unità» e la «partecipazione» nel sindacato; cioè l'espulsione dei delegati di Lotta Continua. E in generale di tutti coloro che non rispettano la disciplina imposta dai vertici. La partecipazione alle riunioni è stata assai scarsa eccetto che al consiglio delle presse, l'unico che si è tenuto durante l'orario di lavoro. Mancavano tutti quei delegati che ormai da tempo sentono un disagio sempre maggiore nei confronti della gestione perdente e burocratica dell'FLM, e che in molti casi preferiscono cercare un nuovo rapporto con le squadre.

E' tre anni che a Mirafiori non si fanno le elezioni generali di tutti i delegati. E' tre anni che i «senatori a vita», così li chiamano gli operai, si riuniscono ad avallare gli accordi e la piattaforma, in un rapporto sempre più precario con le squadre. E'

qui che ieri e l'altro ieri la FLM è venuta a proporre «democraticamente» i suoi principi sulla «democrazia».

Delle provocazioni messe su dalla Fiom, contro Lotta Continua (che «picchia gli operai»), non si è quasi più parlato. La stessa impostazione della lega, di sospendere di sua iniziativa due delegati sin da venerdì è stata respinta — anche se la lega ha egualmente mandato alla Fiat, contro la decisione collettiva, la disdetta per i due delegati, chiedendo il ritiro dei cartellini. Quella provocazione è stata isolata nelle officine e davanti ai cancelli, e lo è stata anche in consiglio.

A questo punto la FLM ha preferito andare al cuore del problema: Lotta Continua deve pronunciarsi se accetta la piattaforma contrattuale imposta a Milano oppure no. Su questa base si deciderà dell'espulsione dei compagni. Le 50 mila lire e le 35 ore non possono avere cittadinanza nel sindacato: «Magari se ne parlerà fra tre anni»,

ha detto Paolo Franco. Nei cortei si possono gridare solo gli slogan dell'FLM ha detto Serafino.

In sostanza è Lotta Continua come organizzazione che si vuole cacciare dal sindacato, come primo passo di una politica del carciofo che pretende di spianare ogni altra opposizione se non si mette in riga. E i delegati, i compagni, sono stati messi di fronte ad un ultimatum inqualificabile: entro i primi giorni della prossima settimana ci deve essere la risposta, o con la piattaforma o fuori dai consigli.

Se questa linea ha dato la stura alle peggiori sparate di certi squallidi personaggi del PCI («il fascismo in Spagna è arrivato per colpa degli anarchici», «questi di Lotta Continua devono sparire, anche dalle fabbriche» e così via), ha anche incontrato una significativa resistenza da parte di molti interventi. I sindacalisti si sono sentiti rinfacciare ad una ad una tutte le più squalificate operazioni degli ultimi mesi: dal modo come sono

stati imposti l'accordo Fiat e la piattaforma di Milano, ai contenuti della politica filo-governativa delle confederazioni, e così via. In ogni consiglio sono emerse precise considerazioni sulla frattura pesantissima che esiste ormai fra delegati e operai, e non da oggi. Alcuni ricordavano come l'occupazione di Mirafiori del '73 è stata decisa contro il parere della maggioranza dei consigli, grazie anche alla iniziativa di Lotta Continua. Altri ancora hanno denunciato la precisa volontà della FLM di attaccare solo e unicamente a sinistra: «dei delegati democratici non parla a nessuno». Qualcuno del PCI si è ricordato di come i compagni di Lotta Continua siano i primi nella lotta, nei picchetti, quando invece molti delegati «se ne stanno a dormire».

Lo scontro è stato aperto, soprattutto alle presse e dai carrozzerie. La maggioranza preconstituita su cui i vertici sapevano di poter contare e che in alcuni casi ha anche sancito

con il voto il ricatto sindacale ha rivelato parecchie smagliature, ma ha comunque fatto di tutto per eludere il problema centrale che i compagni sollevavano: quello della legittimità dei delegati: «Vogliamo la verifica di fronte agli operai. Ma non solo per noi, per tutti».

E' anzi chiaro il tentativo di spostare la questione sempre più in alto, sempre più lontano dalle officine. I vertici FLM sono usciti convinti di potersi valere di una delega permanente: credono di aver legittimato la propria possibilità di revocare i cartelli delle ore a questo o a quel delegato. Legittimato di fronte a chi? «Anche la mia squadra ha lottato per le ore di permesso, ha detto un compagno, ma per il proprio delegato e non per farle rubare dal sindacato».

I vertici FLM credono di poter tappare la bocca ai compagni con l'espulsione dai consigli, che peraltro equivale a consegnarli mani e piedi legati alla repressione padronale. Ma la parola spetta agli operai.

Anche a Rivalta si è tenuto un consiglio di fabbrica (solo il turno B) con un consiglio di fabbrica all'ordine del giorno l'espulsione dei compagni: «Chi si pone su posizioni contrapposte a quelle del sindacato, si autoesclude — ha detto Belli, della UIL — ed è la lega che deve de-

cidere in merito alla copertura, dato che il problema interessa il sindacato nel suo insieme».

L'attacco è esplicitamente diretto contro i compagni di L.C., per la linea che portano avanti, e lo ribadiscono uno dopo l'altro tutti i delegati «allineati»: «O i compagni di L.C. ci stanno, o se ne vanno: questa è democrazia».

Anche se la presenza dei compagni è limitata, la discussione di accende. I compagni di L.C. presentano un documento.

Qualcuno propone di aspettare con il provvedimento di espulsione finché non verranno chiariti i fatti (se è vero che i compagni di L.C. hanno «picchiato» gli altri operai), ma in pratica la decisione che passa è quella di aspettare per vedere se qualcuno accetterà di allinearsi rispetto ai vertici della FLM, e allora sarà raccolto nei consigli, se non verrà abbandonato alla repressione padronale inevitabilmente.

Da notare la posizione dei delegati del PDUP: «L.C. di posizioni ne ha cambiate tante; non potrebbe fare un cambiamento di linea anche adesso?», che, oltre a proiettare su di noi l'immagine del loro ottimismo, accetta tranquillamente l'espulsione e la versione che i compagni di L.C. siano an-

dati in piazza il giorno dello sciopero generale per provocare.

Alla Cromodora si è svolta una assemblea di reparto, con la presenza di tutti gli operai, più l'esecutivo al completo e un operatore esterno. Si trattava di discutere l'espulsione di un delegato di L.C. L'operatore cerca di motivare il provvedimento parlando di botte agli operai in piazza San Carlo. Ma di fronte a una precisa domanda del compagno se la sua espulsione dal consiglio fosse stata già decisa nei giorni precedenti lo sciopero generale, l'esecutivo deve ammettere che la vera ragione e la sua posizione sul problema dei trasferimenti interni.

La discussione è così entrata nel merito dei vari punti della piattaforma: «da dove viene questa storia delle 35 ore e delle 50 mila lire? A nome di chi si parla?», chiede l'operatore. Gli risponde un coru unanime: «Volete forse che chiediamo 30.000 sporche come fate voi?». Comincia a volare insulti. In mezzo alla rissa, l'operatore sindacale decide di «darsene lasciando un'ultima minaccia: «Fate come volete ma se rieleggete Vitale vi fate poi un sindacato autonomo».

Gli operai stanno ora discutendo sulle prossime iniziative da prendere.

Sottoscrizione per il giornale

- Periodo 1/11 - 30/11
- Sottoscrizione del 26**
- Sez. Vasto:
- Gigi 5.000; colletta 1.000; Emilio 500; Gino 2.000; Santino 500; Anita M. emigrante canadese 2.000
- Sez. di PRATO:
- Istituto culturale per i lavoratori Flanagan 35.500; raccolti al Classico da Chiara 2.500; raccolti in centro dai compagni 50.000
- Sez. di LA SPEZIA:
- Sez. Sarzana
 - I compagni di Lerici 14 mila; i compagni di San Terenzo 25.000; compagni del PCI di San Terenzo 11 mila; i simpatizzanti 4.000
- Sez. di AREZZO:
- Raccolti all'assemblea autoriduttori:
 - Un autoriduttore 1.500; Massimo M. 2.000; Marco e Edi 4.500; Sandro 500; Baby 1.500; la compagna Iole 1.000; Nicoletta 500; Carlo radicale 1.500; Cristina 500; Carlino e Patrizia 500
 - Raccolti da Mauro tra i ferrovieri:
 - Dante 1.000; Faellini 1.000
 - Raccolti allo sciopero degli studenti 2.000; Massimo della Sacem 500; Assicuratore 500; Mania 1.000
 - Cestello impiegato 5.000; Mauro elettricista 1.000; Biondini 500; Felice Sesto 1.000; Gabriele 1.000; Tappiezze 2.000; B.B.D.R. 1.000; Luisa medicina 500; Sandra medicina 1.000; Michele 2.000; Sergio E. 8.000
- Sez. di TREVISO:
- Sez. Centro:
 - Studenti: Fufi 1.000; raccolti all'ITC 2.500; Manuela 2.000; Nadia 1.000; un professore 500; Neri 200; Job 50; una studentessa 100; Walter 50; Gilberto 500; Marziano 100; vendendo Bocca di Carta giorno degli studenti 6.400; i compagni 2.100; Marisa 1.500; Flavia 3.600; raccolti alla manifestazione delle donne 4.400
 - Sez. Montebelluna:
 - Renato 10.000; Franco 5 mila; Carlo 700; Lucia 800
 - Sez. Villorba:
 - Checco 5.500; due compagni 300; quattro grappini proletari 900; Sergio 100; Gianna 3.000; Vittorio 1.500; Giuliana 1.500; Mariangela 365; Liana 360; Tinto 1.850; Franca operaia licenziata 1.000
- Sez. di ROMA:
- Sez. Garbatella
 - Trentadue soldati e cinque sottufficiali del centro difesa elettronica di Anzio 24.000; CPS Armellini 1.300; Carlo 500; 10.000; un compagno 500; Maurizio 700; Alberto PID 1.000; Cristina 1.000; raccolti alla cellula Aitalia 6.000; 10 compagni direzione generale ENPAS 17.000; Michele proletario del quartiere 3.500; nucleo liceo Socrate 6.000; Laura 1.600; vendendo il giornale 2.000
- Sez. Magliana:
- I militanti 10.000; Ferreri Laura 500; Luigina 500; Perone 1.000; Pulso Roma 500; giornalista 1.300; Marcello 1.000; Annunziata 700; Gino Nesti 500; Angela 500; un occupante 500; Flora 350; Nadia 1.000; Usal 1.000; D'Ascanio 2.000; raccolti alla Romeo Rega; Carla 1.000; Anna 1.000; giornalista di via Pescaglia 1.000; Armando 350; Gino Nesti 500; Lina 350; Iolanda 1.000; inquilino 50; interno 4.350; Teresa 850; Franca 200; Stefano 3.000
- Sottoscrizione del 27**
- Sez. di MOLFETTA:
- Un compagno 5.000
- Sez. di ROMA:
- Sez. Garbatella
 - Un compagno 50.000
 - Sede di CASERTA:
 - Raccolti all'Enale 4.000; Agostino 4.500; Paolo 1.000; raccolti sul corso 2.000; Liceo Classico S. Maria Capua Vetere 4.500; vendendo il giornale 2.600; un pittore del PCI 500; Alfredo 1.000; operai SIP 5.500; Mauro 700; Vinicio 400; Enzo 350
 - Sede di VENEZIA:
 - Sez. Mestre
 - Raccolti alla manifestazione 7.100; Anna delle Magistrali 500
 - Sez. Venezia:
 - Compagni democratici Assic. Generali 14.000
 - Sez. di BOLOGNA:
 - Sez. S. Donato
 - Autoriduttori 6.000
 - Sede di MANTOVA:
 - Sez. Quistello 15.000
 - Sez. di UDINE:
 - Ferruccio 3.000; Franco 10.000; Luciana 10.000; Veniero 20.000; studenti Magliana 5.500; soldati Cividale 3.000; soldati Spacamelia 1.000; Giosuè 500
 - Sede di LIVORNO:
 - GROSSETO:
 - Sez. Roccatederighi
 - I militanti 20.000
 - Sede della VERSILIA:
 - Sez. Lucca
 - Raccolti tra i compagni 8.475
 - Sede di VARESE:
 - Sez. Busto
 - CPS Itis 6.500; cena compagni Montedison 10.000; cacciatori di Sesto Calende 10.000; Ernesto autostrada 2.500; soldati democratici 1.000; Paolo 3.000
 - Sez. di AGRIGENTO:
 - 6.000
 - Sez. di CAGLIARI:
 - Sandro 100.000; G.B. 10 mila; raccolti da Antonella e Stefano 7.000; Emanuele e Emanuele 10.000; Gianfranco 1.000; Tito 2.000; Ennio 1.000; compagno Pdup 500; i compagni di via Tuveri 550; allo sciopero regionale 5.200; Agostino 1.000; i compagni di Monserrato: Arò 500; Eflisio 400; Andrea 750; Nina 500; Gambioncino 1.000; Mario 250; al Cineforum di Monserrato 2.750; raccolti allo spettacolo con Napoli centrale 6.000
 - Sede di GENOVA:
 - Sez. Chiavari
 - Roberto marinaio 2.850; Gian 2.000; Dillo 2.000; Marino 500; Roberto 1.000; Maurizio 500; Pasquale 500
 - Natale 500; Solari 500; Alessio 2.000
 - Francesco G. 5.000; Conny 1.000; Laila 1.000; Giorgio 1.000; Cola 1.000; Wilson 500; Vladi e Emanuele 3.000; Senato e Rossella 1.500
 - Sede di PISA:
 - Marco, Enrico, Riccardo di S. Giuliano 3.500
 - Sede di LECCE:
 - Tito 10.000; Franco 5.000 simpatizzanti 2.000
 - Sede di ALESSANDRIA:
 - Raccolti dai compagni 71.000; Elena B. 1.000; Andrea FFSS. 500; operaio Pivano 1.000; Lina 5.000; un disoccupato 1.000; un rilegatore 1.000; vendendo L.C. 1.500; davanti alla Guala 3.500; un operaio Pivano 1.000; operaio Ricci 500; Marco e Giampiero Scientifico 5.000; un compagno di A.O. della Guala 2.500; insegnanti Enaip 2.500; sez. Solero 25.000; Sez. Casale
 - Operaio Cerrutti 1.000; CISL 5.000; Luciano 1.000; operaio Poletti 6.000; operaio Eternit 1.000; operaio Franger 1.000; compagni 3.000
 - Sede di M. CARRARA:
 - Sez. Massa Centro:
 - Operai Nuovo Pignone: Leonardo 5.000; Eliseo 15 mila; Alberto 5.000; Luigi 2.000; Pierino 1.000; Capraro 500; Paolo 1.000; Biagi 1.000; Seppia 500; Ridolfi 1.000; Giovanni 1.500; Lelli 500; Vincenzo 500; Alfio 500; Giuseppe 1.000; Carlo 1.000; Giovanni 1.000; operai Olivetti; Abboni 2.000; Pieroni 1.000; Sanguineti 2.000; Romeo 1.000; Mosti G. 1.500; Angeloni 1.000; Bonni 200; Menchini 1.000; Tavvazzini 500; Nicolini 1.000; compagno Pci 1.000; operai Dalmine: Enzo 3 mila; Francè 1.000; Benassi esec. Cdf 1.000; operaio per la stampa rivoluzionaria 1.000; Gianni 2.000; operaio Mirteto 1.000; operai Riv: Franco 5.000; Berto

L'FLM HA APERTO UNA VERTENZA

La FLM ha aperto una vertenza contro Lotta Continua: ci chiede di abjurare dalle nostre posizioni: cioè dal rifiuto dell'accordo Fiat e dei trasferimenti, dal rifiuto della piattaforma contrattuale decisa alla conferenza di Milano, dalla richiesta di un aumento salariale che reintegri almeno la perdita del potere d'acquisto degli operai e della riduzione di orario a parità di salario.

Chiede cioè a operai tra i più provati e combattivi di tutta la Fiat di rinunciare alle posizioni per cui essi hanno ricevuto la fiducia dei loro compagni di squadra — e non solo dei compagni di squadra — e di allinearsi invece con una posizione che è il prodotto scandaloso del sostegno offerto dal PCI e dal sindacato al governo Moro.

Si tratta di una richiesta grottesca: la FLM ha scelto la strada della caccia alle streghe, che è lo strumento tradizionale con cui cercano di puntellare il loro potere tutti quelli che si sentono franare il terreno sotto i piedi.

In questa vertenza contro Lotta Continua i vertici della FLM torinese hanno scelto forme di lotta dura: se l'abbiura non ci sarà — e possono stare certi che non ci sarà — sono disposti a consegnare mani e piedi legati i nostri compagni alla repressione padronale.

Con i tempi che corrono, la repressione padronale non aspetta altro: sa però che per passare alle vie di fatto dovrà fare i conti con la risposta operaia, che da sempre, ma mai così chiaramente come ora, è la sola vera forza su cui può contare e può essere costruita la democrazia operaia.

Democrazia operaia e burocratismo sindacale sono così messi a confronto nei termini più chiari: la prima è lo strumento di organizzazione e di unificazione della forza della classe intorno ad una determinata linea, di cui il delegato del gruppo omogeneo, eletto con un preciso mandato e revocabile in ogni momento, è l'espressione. Il secondo è un potere delegato e revocabile in ogni momento dai vertici sindacali: esso non è che l'articolazione in fabbrica dei margini di mediazione che il padrone concede al sindacato. La crisi ha ristretto drasticamente questi margini. Di qui la normalizzazione e l'esautoramento dei delegati sindacali.

All'attacco dei vertici della FLM Lotta Continua risponde chiedendo la verifica di tutti i delegati, a partire dalle questioni fondamentali: il governo Moro deve essere fatto cadere o no? L'accordo Fiat — o quello Alfa, o quello dei ferrovieri — deve essere accettato o no?

Gli operai vogliono il 6 x 6 o le 35 ore? 30 o 50 mila lire?

Chiediamo la verifica su queste questioni di ogni delegato in ogni squadra. Accettare questa verifica, per la FLM torinese, come per ogni altro sindacato, equivarrebbe al suicidio o alla sconfitta frontale della propria linea. Ma questo è proprio la prova di come il nuovo, la democrazia operaia, l'organizzazione di massa della classe, non può nascere senza una resa dei conti con quanto di vecchio e di morto la lotta di classe continua a trascinarsi dietro.

- 5.000; delegato 1.000; Amelio 1.000; operaio del Ponte 1.000; operaio Bario 2 mila; novello operaio 2.000; Elia 1.000; Bigion 1.500; raccolti allo Scientifico 12 mila; raccolti dal nucleo Iti 5.000; compagno Cgi 1.000; Nino studente 1.000; Marco corsista 2.000; Paola corsista 2.000; Riccardo 2.000; una ragioniere 2.000; raccolti al comune: operaio Mirteto 2.000; cinque impiegati 5.000; raccolti all'Ospedale: impiegato 1.500; Robè infermiere 1.000; Oriana infermiere 4 mila; compagno Pci 1.000; impiegato 2.000; un tecnico 5.000; raccolti al Mirteto: Francè 1.000; Gino 1.000; Silvio 2.000; due compagni Pci 1.500
 - Sez. Villetta:
 - Compagni dei Quercioni 10.000; compagni di Poggiolo 5.000; operai piccole fabbriche: Emilio 1.500; Albè 2.000; Fosco 3.000; Primiero 2.500
 - Sez. Montignoso: 50.800
 - Sede di VARESE:
 - Sez. Somma:
 - Nadia 2.000; Zambò 3 mila; Massimo Pci 1.000; Annalice 1.000; Franco operaio Ira 1.000; Gigi 1.000; Compagnoni 5.000; operai Cibir 2.500; Mario Fgci 2 mila; Antonio 1.000; Anna 1.000; Fabio 100; Pluto Pci 5.000; Marzia 1.000; compagni di Gallarate 3.000; raccolti all'Itis 1.500
 - Sede di ROVERETO:
 - Sottoscrizione di massa alla Grundig 52.000; Sottoscrizione di massa alla scuola Fontana 38.000; Nucleo Ati 60.000; Nucleo Cfer 60.000; Nucleo Grundig 60.000; raccolti allo spettacolo di Napoli Centrale 24.000; due corsisti 6.000
 - Contributi individuali:
 - Ferdinando B. - Fgci 500; Alberto, Geppo, Giusi, Giovanni, Franco, Giancarlo - S. Nicolò di Celle 6.000; Maria C. - Milano 11.000
 - Totale: 1.138.475; Totale precedente: 40.814.245. Totale complessivo: 42.952.720
 - Il totale precedente è diminuito di L. 4.500 per un errore alle somme.
- Oggi abbiamo ricevuto 990.340 lire che aggiunte al totale precedente fanno 42.943.060.



Anche la FLM ha le sue veline

«Indicazione ai delegati su come devono essere organizzate le manifestazioni. Si ritiene indispensabile a questo proposito iniziare a costruire uno schema su come occorre organizzare la partecipazione dei lavoratori alle manifestazioni sindacali».

Alle manifestazioni indette dal sindacato e quindi sui contenuti di lotta proposte dal sindacato, tutti i delegati devono organizzare la partecipazione dei lavoratori ed essere presenti a loro volta dietro gli striscioni del proprio consiglio di fabbrica.

Le forze politiche che intendono aderire a queste manifestazioni a sostegno degli obiettivi sui quali si lotta devono seguire l'indicazione di sfilare dopo gli striscioni sindacali in quanto non è corretto che tra gli striscioni dei consigli si mescolino striscioni e slogan di partito.

Richiedere alle forze politiche che partecipano alla manifestazione sindacale di usare come portabandiera bastoni in plastica così come ha autonomamente deciso per sé il sindacato.

Decidere prima di ogni manifestazione i compagni che devono far parte del servizio d'ordine per il regolare svolgimento della stessa.

Queste sono alcune prime indicazioni che devono essere discusse e seguite da tutti i delegati per realizzare manifestazioni che rinsaldino l'unità e la forza dei lavoratori organizzati».

F.L.M.

LA QUADRATURA DEL CERCHIO

Lotta Continua è isolata, ci spiegava ieri il Quotidiano dei Lavoratori, giornale di Avanguardia Operaia. I carabinieri sparano e ammazzano i nostri compagni, i padroni licenziano i nostri operai, la FLM di Torino che non va equiparata allo Sfi, come ci accaparrata alle vogli. Alla manifestazione di Roma potevate venire anche voi. Per il Portogallo, a sostegno, come ci ha spiegato nei giorni scorsi il Quotidiano dei Lavoratori, della «insurrezione» di Lisbona? Perché prendersela con A.O. e il PDUP se costoro non danno notizia di una decisione presa dall'assemblea dei delegati nazionali dei soldati e cioè di fare una giornata di lotta il 4? Perché — infine — cercare di impossessarsi della manifestazione unitaria a Milano il giorno di apertura della Conferenza dei metalmeccanici?

Risposte. L'accordo sui delegati nei consigli non lo firmiamo perché è una impostazione burocratica e verticistica che va contro il modo in cui i consigli sono stati costruiti — dal basso».

che avete tanta jella (jella, infatti, se la repressione si abbatte soprattutto sui nostri compagni, ad A.O. sembra che ciò avvenga per puro caso), perché non siete un po' più concilianti? Per esempio, l'accordo sulla normalizzazione del movimento degli studenti perché queste forze ritengono che a firmarlo anche voi? Alla manifestazione di Roma potevate venire anche voi. Per il Portogallo, a sostegno, come ci ha spiegato nei giorni scorsi il Quotidiano dei Lavoratori, della «insurrezione» di Lisbona? Perché prendersela con A.O. e il PDUP se costoro non danno notizia di una decisione presa dall'assemblea dei delegati nazionali dei soldati e cioè di fare una giornata di lotta il 4? Perché — infine — cercare di impossessarsi della manifestazione unitaria a Milano il giorno di apertura della Conferenza dei metalmeccanici?

nelle scuole dove sono stati fatti. Non abbiamo mai detto — e il Quotidiano dei Lavoratori mente spudoratamente — che noi accusiamo i firmatari di questo documento di «avere una concezione democratico-borghese del movimento degli studenti perché queste forze ritengono che a firmarlo anche voi? Alla manifestazione di Roma potevate venire anche voi. Per il Portogallo, a sostegno, come ci ha spiegato nei giorni scorsi il Quotidiano dei Lavoratori, della «insurrezione» di Lisbona? Perché prendersela con A.O. e il PDUP se costoro non danno notizia di una decisione presa dall'assemblea dei delegati nazionali dei soldati e cioè di fare una giornata di lotta il 4? Perché — infine — cercare di impossessarsi della manifestazione unitaria a Milano il giorno di apertura della Conferenza dei metalmeccanici?

«insurrezione» di Lisbona, perché abbiamo preferito vederli chiari, cosa che si è rivelata provvidenziale. A.O. invece, che aveva fretta di deviare l'attenzione dal suo vergognoso comportamento nella manifestazione per Pietro Bruno, non ha nemmeno aspettato di conoscere i fatti. Siamo favorevoli a promuovere la più ampia discussione di massa sui fatti di Lisbona, ma non accettiamo lezioni di solidarietà con il Portogallo da nessuno, tanto meno da A.O., che ha vergognosamente disertato e boicottato la prima manifestazione internazionale operai per il Portogallo, il 29 aprile.

«insurrezione» di Lisbona, perché abbiamo preferito vederli chiari, cosa che si è rivelata provvidenziale. A.O. invece, che aveva fretta di deviare l'attenzione dal suo vergognoso comportamento nella manifestazione per Pietro Bruno, non ha nemmeno aspettato di conoscere i fatti. Siamo favorevoli a promuovere la più ampia discussione di massa sui fatti di Lisbona, ma non accettiamo lezioni di solidarietà con il Portogallo da nessuno, tanto meno da A.O., che ha vergognosamente disertato e boicottato la prima manifestazione internazionale operai per il Portogallo, il 29 aprile.

abbiamo proposto un altro sciopero di tutte le scuole contro il governo e in appoggio alla lotta della Innocenti. Lo sciopero è riuscito pienamente.

Dell'aria che tira tra le masse si è accorto anche il PCI che in un articolo «giovani, militanza, politica» sull'Unità prendeva atto ieri, con un certo imbarazzo, dell'«esistenza non marginale di fasce di estremismo». Lo strumento teorico con cui l'articolista dell'Unità cerca di risolvere il problema è la contrapposizione tra «militanza» e «politica».

Quale «militanza»? E quale «politica»? Nel linguaggio di Petruccioli non è difficile riconoscere nel termine «militanza» qualcosa che ha molto a che fare con la lotta di classe, con le sue motivazioni, con le sue espressioni. Nel termine «politica» viene invece, con molta discrezione, indicato qualcosa che ha a che fare con la linea politica del PCI, cioè con il sostegno al governo Moro. Come conciliare la lotta di classe con il sostegno al governo Moro? E' peggio della quadratura del cerchio.

Due settimane di radicalizzazione della lotta

Gli operai chimici hanno già rotto gli argini posti dal sindacato (2)

L'esperienza di Ivrea, un esempio di riconversione produttiva contrattata e portata a termine, che ha posto gli operai di fronte alla scelta immediata fra la disoccupazione e la lotta dura: hanno scelto la 2ª. Perché gli operai della Montedison di Barletta sono venuti a Roma. Gli operai degli appalti e le palazzine: tradizionale ruolo di rottura di questo settore operaio nelle fabbriche chimiche.

La Montefibre di Ivrea, insieme agli stabilimenti di Pallanza e di Vercelli, di Chatillon, e dei Cotoni di Val di Susa, stanno facendo le spese di uno dei primi esempi di riconversione produttiva contrattata.

L'esperienza di Ivrea

L'accordo infatti, che concedeva la C.I. a zero ore per centinaia di operai in cambio della promessa della costruzione da parte della Montedison di nuovi investimenti sostitutivi dove reimpiantare, risale al '73. I risultati sono ormai conosciuti da tutti: approfittando della debolezza e della divisione creatasi nella fabbrica, Cefis, tramite il suo «Killer» Grandi, amministratore della Montefibre, si appresta a disfarsi definitivamente di questi «rami secchi».

Sia Libertini che recentemente Colaianni, del Pci, cercano di persuadere gli operai che non c'è nulla da fare e che non bisogna avere una visione statica dell'occupazione e «fare del campanilismo». Il sindacato non è da meno ponendo degli obiettivi sempre più limitati e subendo l'attacco Montedison, puntando tutto nell'intervento del governo e del piemontese Donat Cattin. Queste fabbriche, tolte Pallanza, non vantano certo grandi tradizioni di lotta e di autonomia, ma si trovano però alla fine della parabola della riconversione con ormai chiara la scelta tra la lotta dura e la disoccupazione.

Quando chiudono il reparto Helion a Vercelli succede il finimondo, blocchi stradali, blocchi ferroviari, si tenta di riavviare gli impianti ancora funzionanti (alcuni il padrone li ha sabotati con una fermata rapida) ma nella notte alcuni dirigenti Montefibre precipitatisi da Milano trafugano dei pezzi vitali e rendono inagibile il reparto che è quello centrale della fabbrica. Intorno alla Montefibre si stringe tutta la città (persino il vescovo); è l'ultima di 21 fabbriche della città che chiude. I nostri compagni di Ivrea piombano a Vercelli (dove non abbiamo una sede) danno i volantini, parlano nelle assemblee dentro la fabbrica presidiata dopo il sabotaggio.

Propriamo il collegamento tra tutte le fabbriche del gruppo colpite e l'intensificazione di un programma di lotte di piazza in tutta la regione. Molti si fermano a parlare con noi ci chiedono di andare avanti, di farci carico fino in fondo, di quanto abbiamo proposto che tanto il sindacato si capisce che ormai non fa che tirarla per le lunghe. Al primo sciopero sindacale ci presentiamo ai cancelli della Montefibre di Ivrea proponendo di andare col pullman a Vercelli, di non accettare la divisione, e, a parte il fatto che un po' per l'improvvisazione raccogliamo solo una ventina di operai, ci conquistiamo una «autorevolezza» che mai avevamo avuto. Parliamo con tutti, i delegati si fermano perplessi non possono non approvare la nostra iniziativa e la logica di lotta dura diretta dal basso dagli operai, contrapposta alle trattative centralizzate e «globali» che non fanno che diluire nel tempo e rendere meno difficile per Cefis lo smantellamento. Così per il 20, il sindacato aveva programmato uno sciopero vacanza con delegazione a Torino, ma il nostro intervento all'intercategoriale la sera prima impone il corteo ad Ivrea dietro la Montefibre. Il Cdf della Montefibre aderisce subito, gli s'erano rassegnati ad un altro sciopero-vacanza, e la FIOM spiacciata non può che garantire a denti stretti la partecipazione dell'Olivetti.

Noi ci prepariamo allo sciopero a partire da una piccola impresa di appalto della Montefibre, la SIGI (30 operai), dove abbiamo un punto di forza

grosso; con loro facciamo picchetti ad una piccola fabbrica chimica, la Marshall, e giriamo i cantieri edili; con queste forze e due striscioni ci mettiamo subito dietro il Cdf della Montefibre e praticamente tra edili e chimici dirigiamo più di metà del corteo. Al pomeriggio dopo il rientro in fabbrica sull'onda della combattività del corteo e della nostra dimostrata capacità, senza precedenti, di dirigere e di contare, il nostro compagno che lavora al reparto testurizzato della Montefibre indice, con la sua squadra, 2 ore di sciopero autonomo contro la mobilità.

Tutta la fabbrica ne parla, all'uscita c'è un'aria nuova: meno rassegnazione e più voglia di discutere di passare all'attacco. Si discute del problema della «Pettinatura» (l'unico investimento sostitutivo realizzato) dove il padrone pretende il ciclo continuo (ed è una fabbrica tessile) col ricatto di non reintegrare il personale pattuito, e il sindacato propone il 6x6 per «creare occupazione». Ed è dagli operai che torna la proposta di fare le 36 ore e 5a squadra in Montefibre per ridurre il numero degli operai esuberanti che dovrebbero affollarsi alle Pettinature. Alcuni operai Olivetti ci chiedono di andare su al Valsusa dove lavorano loro parenti, visto che abbiamo imposto lo sciopero con al centro la Montefibre. Lassù le operaie per far fronte allo sciopero dei dirigenti (ci sono 4 mesi di rinvio delle trattative e si cerca di usarli da parte di Cefis per portare la fabbrica semidistrutta alla scadenza) vanno in giro per gli stabilimenti di fibre a procurarsi il materiale necessario a continuare la produzione, decidono loro come mandare avanti il lavoro e hanno bisogno di collegamenti e di un sostegno pratico. Non c'è bisogno di commenti per spiegare tutta la ricchezza che pure in una zona così relativamente lontana dai centri dell'autonomia, e con una nostra presenza non certo eccezionale, esprime oggi il movimento.

Andiamo a Roma

Per tornare ai pullman c'è il caso di Barletta, dove però l'organizzazione del sindacato per venire a Roma. E questa lotta, di una delle più vecchie fabbriche Montedison di fertilizzanti composta di operai per la maggior parte anziani (ridotti in alcuni anni da 800 a 200) è riuscita in pochi mesi, pur ancora con molte difficoltà di chiarezza politica, a costituire un punto di riferimento per tutta la zona a far funzionare una propaganda capillare nei paesi di parente in parente di amico in amico impegnando sindaco consiglieri e deputati contro il progetto di vendita per liquidarla alla Federconsorzi. Non solo tutta Barletta ma tutta la provincia di Bari ne ha fatto un punto decisivo su cui misurare le proprie forze.

Tutti e duecento per due volte sono venuti a Roma per vederli in faccia i vari Grandi, Donat Cattin, ecc., e perché non i segretari Fulci che da mesi li lasciano soli laggiù a scontrarsi con Cefis.

Questa di andare a trovare i caporioni è una tendenza, «Andiamo a Roma!», che c'è in molte fabbriche e che riassume la necessità, per ora ancora confusa, di fare i conti con i ministri, con il governo con la Confindustria: raccogliere la dimensione generale dello scontro e portarlo nella capitale. L'esempio dei disoccupati e i 200 operai di Barletta, trascurando molti altri casi, andranno a moltiplicarsi ed è un problema a cui val la pena di pensare bene.

Ma i conti con i dirigenti, un modo nuovo di trattare (e non solo coi padroni) lo stanno imponendo nelle fabbriche chimiche, in questa fase gli operai degli appalti.

Gli operai degli appalti e le palazzine

Sulla ripresa della lotta a Marghera pesa fra l'altro la battaglia contro l'accordo clandestino che avrebbe dovuto dar mano libera alla «ristrutturazione» della manutenzione, con cui Cefis si riprometteva, con l'alibi di poche assunzioni, sul modello degli accordi Alfa e Fiat, di aver mano libera in spostamenti e razionalizzazioni in grande stile (ha affittato apposta esperti di organizzazione del lavoro americani e tedeschi) che alla fine gli avrebbe permesso un considerevole risparmio di manodopera. Sperimentato a Marghera lo avrebbe imposto in tutte le sue fabbriche.

Le manutenzioni, in larga parte costituite di operai di ditte d'appalto, che avevano spinto per forme di lotta incisive durante la vertenza aperta per rovesciare questo progetto, proponendo l'assunzione nella Montedison di tutti gli appalti continuativi, (si era arrivati ai primi blocchi dei cancelli e alla fermata di alcuni impianti) di fronte alla prospettiva dell'accordo sindacale (raggiunto segretamente e denunciato tempestivamente da Lotta Continua) sono riusciti a farlo saltare in assemblee durissime dove i sindacalisti se la sono vista brutta.

Il ruolo di rottura di questo settore operaio nelle fabbriche chimiche è tradizionale; ricordiamo durante i primi mesi dell'anno scorso i cortei intesi e la serrata a Porto Torres e ad Ottana, le lotte di Siracusa, nate tutte dal minacciato licenziamento di operai delle ditte.

Questo, che come le fabbriche più vecchie e spesso «marginali», è un settore contro il quale il padrone, ritenendo di avere a che fare con una classe operaia debole, si sta accendendo con più forza creando così un livello di risposta che va dritto allo scontro frontale coinvolgendo direttamente tutta la fabbrica chimica, facendo saltare il già aleatorio intento di tenere la classe operaia chimica il più possibile fuori dalle lotte facendo leva sulla sua relativa situazione di privilegio (sicurezza del posto di lavoro, almeno nei grandi Petrochimici, «alti» salari, ecc.). Caso tipico di questo tipo di dinamica è la Montedison di Brindisi, dove una classe operaia chimica fortemente indebolita da una battaglia persa, con la complicità del sindacato sulla questione del minimo tecnico, dove il 10-11 sono i picchetti dei metalmeccanici delle ditte minacciate dalla C.I. che impongono la riuscita dello sciopero e rimettono in discussione le comandate.

Sabato 15 novembre in 2.000 per accelerare i tempi della trattativa invadono il 4° piano della direzione e siedono in assemblea ad oltranza sulla comoda moquette degli uffici. La C.I. è stata ritirata, se ne riparerà comunque fra un mese.

A Siracusa di fronte al licenziamento minacciato di 70 operai di una ditta, la Somic, il Coordinamento dei Cdf delle ditte apre la lotta e costringe l'esecutivo della SINCAT a confrontarsi. Il 17 il sindacato convoca nella prospettiva di recuperare credibilità lo sciopero generale delle ditte della SINCAT che sfocia in una occupazione ad oltranza della «palazzina» che dura fino alle 2 di notte. Presidio in portineria per evitare che per rappresaglia il padrone metta ad ore improduttive o tenti la serrata, e faccia levare i cartellini.

Ed ecco che di fronte alla minaccia di un'occupazione si arriva al ritiro dei licenziamenti... e alla drastica riduzione delle comandate. Sono i metalmeccanici che assediato l'edilizia e l'ammociano per verificare che non ci siano comandati. Lunedì 24 per la prima volta dal '72 la SINCAT è stata bloccata,

tutti gli impianti sono fermi.

I chimici hanno aperto i contratti, e nella lotta stanno costruendo la forza e la organizzazione necessaria a rovesciare nelle piazze la piattaforma Fulci e il Governo Moro, nella risposta alla serrata che può arrivare sui 4 stabilimenti che stanno fermando gli impianti e che rendono «ingovernabile» la azienda (esperienze di riavvio ce ne sono già state, ricordiamo Ottana, le Smia di Villacidro o il recentissimo reparto Acetilene del Petrochimico di Mar-

ghera, anche se le difficoltà sono enormi, molto più che in una fabbrica Metalmeccanica, e come diceva un operaio di Marghera «se ci si impedisce di riprendere il lavoro, o togliendo la corrente o sabotando gli impianti l'unica soluzione è di bloccare tutti gli stabilimenti Montedison, tutta Marghera»; o nelle città devastate dal taglio dei rami secchi e stanche di sentire prediche dai revisionisti e rinvii dai sindacati, che incominciano a conoscere la propria forza, o nelle decine di pullman che possono invadere le

tranquille passeggiate sindacali, o nelle mille altre forme con cui l'autonomia sta scuotendo questo settore della classe operaia. Il 12 dicembre a Napoli sarà una prima occasione importante, per verificare tutto questo, per contribuire con i contenuti e la forma maturate nella lotta e nella battaglia politica a cambiare disegno a questa manifestazione che i vertici confederali si prefigurano come una grossa prova di forza della validità e del consenso di massa della loro fallimentare linea di «riconversione».

Il «nuovo» nelle lotte operaie e contadine della provincia di Padova

In una zona tradizionalmente difficile per l'iniziativa di classe si sta scardinando l'equilibrio e il potere assoluto della democrazia cristiana. 31 ottobre e 11 novembre '75: per due volte i contadini impediscono gli sfratti dalle terre. La lotta delle piccole fabbriche contro la chiusura; i primi embrioni di un'organizzazione autonoma che tende a svilupparsi. La realtà nuova dei circoli operai-studenti di paese. Aprire la lotta dell'artigianato.

31 ottobre 1975: i fittavoli di Zanarella devono essere sfrattati dai 25 campi che lavorano ormai da 30 anni; così hanno deciso il tribunale di Padova e le leggi dei padroni. Di ben diverso avviso sono i contadini e gli operai della zona di Campo S. Martino; alle 8, un'ora prima dell'arrivo dei carabinieri e dell'ufficiale giudiziario, sono già in più di cento chi con il trattore, chi con il forcone, chi semplicemente in tuta da lavoro. Di fronte alla decisione e alla forza di questi lavoratori i carabinieri e l'avvocato del padrone non possono che ritirarsi ed arrivare ad una mediazione che lascia la casa e alcuni campi ai fratelli Zanarella.

Le leggi dei padroni e la forza dei contadini

11 novembre 1975: in un paese vicino a Grantorto è previsto un altro sfratto di fittavoli, i fratelli Chillon. I carabinieri questa volta sono più numerosi arrivano con una Giulia e con un pulmino. Ma anche i contadini e i proletari si sono organizzati; arrivano con i trattori che sbarrano la strada, con tanti cartelli e bandiere rosse e soprattutto con tanta rabbia e decisione. «I padroni hanno le loro leggi, noi abbiamo la forza di essere in tanti»; questo dicono i contadini mentre formano i picchetti. Per i carabinieri anche questa volta non c'è nulla da fare; lo sfratto è rinviato a dicembre. In queste due esperienze di lotte contadine c'è tutto il nuovo emerso in queste zone dell'alta padovana nel corso di quest'anno. Una zona difficile per l'iniziativa di classe, carat-

terizzata da una presenza capillare delle organizzazioni collaterali della DC e dall'egemonia ideologica e culturale della Chiesa, una zona in cui la DC ancora il 15 giugno ha superato in alcune località il 70,80 per cento dei voti.

Lo spezzamento della proprietà della terra — sono pochissime le aziende agrarie di grosse dimensioni — la quasi totale inesistenza dell'associazionismo contadino; nel settore industriale la proliferazione negli anni 60 delle piccole e medie aziende e dell'artigianato, cresciute grazie alle agevolazioni fiscali e al superfruttamento operaio; queste erano state fino ad ora le condizioni materiali che avevano permesso ai padroni e alla DC locale di mantenere un potere assoluto nella zona. I contadini, che in quegli anni sono entrati nelle fabbriche della zona industriale di Limena o di Campodarago, integrando il salario operaio con il lavoro nei campi a casa, avevano mantenuto un legame economico e anche ideologico culturale con il mondo da cui provenivano: di qui le difficoltà nei primi tempi per la riuscita degli scioperi, di qui ancora il cemento che permetteva alla DC di tenere unite le esigenze contraddittorie dei padroni e degli operai.

La crisi economica e l'avanzata politica del proletariato stanno tuttavia facendo saltare anche in questa zona un equilibrio sono pochissime le aziende ristrutturazione produttiva sta avvenendo in modo selvaggio soprattutto nel settore tessile e in quello metalmeccanico del riscaldamento e delle minuterie metalliche; negli ultimi mesi si sono avuti nella provincia di Padova 1000 licenziamenti su 15 mila addetti di operai tessili, mentre 5 mila lavoratori sono in cassa integrazione nelle fabbriche

legate al settore edilizio e soprattutto riscaldamento e in quelle che producono minuterie.

La cassa integrazione in tutta la provincia è passata da 447.300 ore del gennaio '75 alle 790.000 di settembre mentre solo un anno fa era nettamente inferiore alle 100 mila ore. Il padronato attraverso l'uso della cassa integrazione o addirittura con i tentativi di chiusura delle aziende mira da un lato ad aumentare la produttività e a riprendere il pieno controllo sulla forza lavoro e dall'altro tenta di attuare un massiccio decentramento produttivo, ampliando la pratica degli appalti ai laboratori artigianali nella fascia già estesa del lavoro a domicilio.

Tipico è il caso della PVM una fabbrica di lampadari di Piombino Dese che il padrone ha tentato di chiudere quest'estate, mentre nello stesso tempo in 4 aziende artigiane di sua proprietà aumentavano gli straordinari.

Nella provincia di Padova la ristrutturazione produttiva incontra una forte opposizione operaia; sull'onda delle lotte delle piccole fabbriche si sta innescando un processo di profondi mutamenti nel tessuto politico della zona. I primi segni di ciò che sta cambiando e crescendo si erano avuti a maggio quando la RADAR una fabbrica di Limena, di 47 lavoratori, era stata occupata dagli operai contro la minaccia di chiusura. Questa lotta è diventata immediatamente un punto di riferimento per tutta la classe operaia della zona di Limena; numerose iniziative sono state prese dagli operai fino allo sciopero di zona di giugno.

L'esperienza della RADAR ha influito senza dubbio sullo spostamento politico ed anche elettorale

che si è verificato il 15 giugno, con un notevole travaso di voti ai partiti di sinistra.

Altro aspetto importante di questa lotta è stata la capacità degli operai e del Cdf di respingere le manovre liquidatorie dell'operatore sindacale della CISL e di costringere con la propria iniziativa il consiglio di zona intercategoriale a indire lo sciopero di tutte le fabbriche della zona. La costituzione della cooperativa ad agosto, come primo risultato della lotta all'occupazione, è stato quindi un fatto politico di grande importanza a Limena ed ha costituito un'indicazione per tutte le fabbriche dell'alta padovana che erano minacciate di chiusura e hanno trovato in questa iniziativa un modo per continuare la lotta. Che questa lotta non fosse un episodio isolato ma un esempio che testimoniava il nuovo che sta emergendo in queste zone, lo si è potuto concretamente verificare quest'estate.

Alla SIMEA di S. Martino di Lupatò, dopo 66 giorni di occupazione della fabbrica, gli operai hanno respinto tutti i licenziamenti chiesti dal padrone. Alla PVM di Piombino Dese, dopo 87 giorni di occupazione, contro la messa in liquidazione dell'azienda i padroni grazie al pretore di Camposampiero hanno mandato i carabinieri a sgomberare la fabbrica; la sera stessa gli operai sono andati in massa al comune di Piombino constringendo il sindaco a decidere la requisizione. Alla OLMAR, una fabbrica metalmeccanica di Cadoneghe, gli operai sono andati in massa al comune di Limena, infine, una fabbrica metalmeccanica di proprietà del presidente provinciale della Federmeccanica, gli operai hanno rifiutato la cassa integrazione in due turni — 40 operai per turno — come chiedeva il padrone; sono entrati ugualmente in fabbrica riattivando la cabina elettrica sabotata e alla fine hanno vinto ot-

tenendo un solo giorno di cassa integrazione per tutti.

Da queste lotte che hanno trovato forza e fiducia dall'avanzata delle sinistre del 15 giugno, che hanno incalzato la DC nei comuni, viene fuori un aspetto che è comune e che li unifica; la volontà operaia di non farsi carico della crisi, di rispondere colpo su colpo alla ristrutturazione padronale ad imporre il proprio punto di vista dentro la crisi economica. Il coordinamento sorto in estate tra le fabbriche occupate (SIMEA, PVM, OLMAR) poi allargatosi ad altre fabbriche della zona, è stata la risposta operaia e del Cdf al tentativo padronale di far compiere un salto al processo di ristrutturazione dopo la politica dei piccoli passi, cioè lo stitilicidione della cassa integrazione, in primavera.

In questo coordinamento c'è stata anche la risposta alla completa inerzia del sindacato che è arrivato al punto di non informare nemmeno gli altri Cdf dello sgombero poliziesco alla PVM!

Oggi gli operai chiedono che venga costituito un consiglio di zona di Camposampiero, che venga aperta una sede dove trovarsi (è la stessa cosa che chiedono gli operai di Limena al loro consiglio di zona già costituito). Nella esigenza da parte delle piccole fabbriche di avere un luogo fisico di incontro c'è la volontà di lottare autonomamente, per rovesciare la linea sindacale che anche a Padova si fa carico della riconversione produttiva, cioè della Cassa integrazione e della mobilità e della ristrutturazione completa del settore tessile — cioè dei licenziamenti e della chiusura di fabbriche.

Queste forme ancora embrionali di organizzazione autonoma degli operai sono destinate a crescere e ad allargarsi, anche nel contatto con quella realtà nuova che sono i circoli operai, formati dagli studenti dei paesi, circoli nati come risposta dei giovani allo sradicamento del lavoro contadino all'isolamento e allo superfrut-

tamento nei laboratori artigianali; questi giovani apprendisti hanno visto negli studenti pendolari che vanno ogni giorno a Padova, un momento di incontro, un'occasione formidabile per ampliare la propria informazione, per allargare le lotte e la discussione politica.

Questi gruppi di paese hanno dato un contributo importantissimo allo stesso coordinamento delle piccole fabbriche occupate, garantendo assieme ai compagni delle organizzazioni politiche, il volontaggio, informando gli operai e i Cdf delle situazioni nelle varie aziende. Da queste esperienze sono uscite avanguardie del movimento, soprattutto giovani operai, studenti pendolari, le operaie delle piccole fabbriche di confezioni.

Aprire la lotta dell'artigianato

La domanda di lotta e di organizzazione che sta crescendo e che oggi parte sempre più dagli strati deboli strutturalmente, più le piccole fabbriche, gli artigiani, va a scontrarsi con l'isolamento con cui queste situazioni vengono lasciate dal sindacato.

Il rifiuto della FLM di unificare i contratti di tutte le aziende metalmeccaniche fino a quelle artigianali, ben lungi dal neutralizzare i padroncini, sta invece accentuando la divisione tra gli operai mano libera al decentramento produttivo, e permettendo l'intensificazione dello sfruttamento nelle piccole aziende artigiane.

E' a partire da questa situazione — la disponibilità alla lotta dei lavoratori supersfruttati e precari, la non volontà politica del sindacato di unificare la classe operaia contro la ristrutturazione — che si misura concretamente il ruolo delle avanguardie.

L'entrata in lotta delle aziende artigiane e delle piccole fabbriche per i rinnovi contrattuali; il blocco completo degli straordinari, soprattutto là dove servono a coprire la contemporanea chiusura di altre aziende; la difesa dura e intransigente di ogni posto di lavoro; questi sono gli obiettivi che devono stare al centro dell'iniziativa in questa fase.

I coordinamenti delle piccole fabbriche, i circoli operai di paese devono oggi farsi carico della gestione di tali obiettivi. E' necessario andare tra gli operai a fare chiarezza attraverso iniziative di lotta su questi obiettivi, denunciare l'assenza del sindacato, la sua subalterna rispetto alla ristrutturazione padronale. Su queste gambe si può andare alla unificazione del movimento nella zona e si possono fare dei passi avanti nella costruzione dell'organizzazione di massa operaia.



PADOVA - CONGRESSO PROVINCIALE STRAORDINARIO DI LOTTA CONTINUA

Dopo i 4 congressi di sezione (Portello, Arcella, Centro e Colli) che si sono tenuti sabato 22 e domenica 23, è cominciato ieri il congresso provinciale straordinario di Lotta Continua di Padova come momento culminante della confluenza dei militanti dell'ex «Centro Lenin» nella nostra organizzazione. Questo è il calendario dei lavori:

Sabato 29. Nella sala della Gran Guardia, ore 9 dibattito generale; ore 15 commissioni (I lotte operaie; II lotte sociali; III scuola; IV forza).

Domenica 30, ore 9: continuazione e conclusione del dibattito generale; ore 15: discussione sui problemi organizzativi ed elezione del comitato provinciale.

ANGOLA - L'organizzazione sociale nelle zone liberate

La rieducazione dei prigionieri di guerra

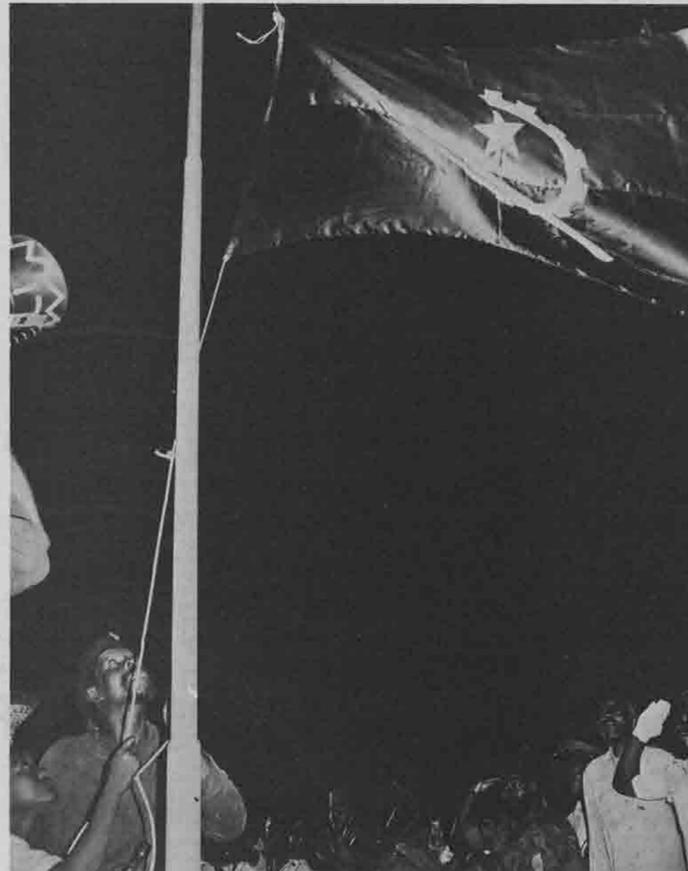
Lavoro attivo e discussione politica al centro del processo di reinserimento dei prigionieri. Domani, un servizio sull'organizzazione sanitaria.

(dal nostro inviato)

LUANDA, 28 — A Dalatando (così si chiama oggi la cittadina di Salazar), prima del 25 aprile, c'erano tre prigionieri. La Pide e l'esercito coloniale portoghese concentravano qui i detenuti di tutta la prima regione, dove soprattutto negli ultimi anni era durissima la repressione nelle campagne; vi erano incarcerati anche una parte dei detenuti politici di altre zone del paese. Oggi una sola prigione è rimasta in funzione. Si trova subito fuori città, su una piccola collina, circondata da campi abbandonati.

Il compagno Kudla, commissario politico militare dell'MPLA a Dalatando, dice che al più presto verrà chiusa anche questa, perché non è adatta al criterio con cui il movimento vuole affrontare il problema dei prigionieri. In questa prigione ci sono i soldati del FNLA, catturati al fronte nord e alcuni militari delle FAPLA che si sono resi responsabili di atti di indisciplina e di altri reati. Tutti sono stati giudicati da una commissione, formata dai rappresentanti delle unità delle FAPLA che operano sul fronte nord-est, che ne ha accertato la responsabilità. Non ci sono state condanne. Dice il compagno Kudla: prigionieri dell'FNLA e militari delle FAPLA agli arresti, vivono insieme in questa prigione, e nei loro confronti la restrizione della libertà personale è so-

lo un mezzo per consentire il recupero o l'inserimento nel processo rivoluzionario del nostro paese. Al mattino tutti i prigionieri vanno nei campi a lavorare, la settimana scorsa hanno aiutato i contadini a seminare il miglio in un campo a nord della città, ora stanno lavorando in questo campo abbandonato vicino alla prigione e seminano fagioli. Lavorano insieme alle FAPLA che sono distaccate a guardia della prigione, nel gruppo in fondo al campo sta lavorando il compagno responsabile della prigione. Nel pomeriggio, finito il lavoro nei campi e dopo aver mangiato, i prigionieri, divisi in gruppi, discutono politicamente con alcuni compagni dell'MPLA cui è stato affidato il compito della loro rieducazione. Non ci sono forzature. In genere si inizia cercando di sviluppare la discussione sulla situazione attuale del paese, sul perché delle invasioni straniere a nord e a sud, poi si passa a discutere sull'origine dei movimenti fantoccio, sul tribalismo e l'odio razziale, soprattutto si discute alla fine sul modo migliore di sviluppare la produzione, su che cosa significa oggi produrre rispetto al periodo coloniale. Ho parlato con alcuni di questi prigionieri, uno di essi mi ha detto: « Non ti dico questo perché sono in prigione, ma ho realmente capito il mio errore. Sono prigioniero da 5 giorni. Ci si



può arruolare nell'FNLA per tanti motivi: per esempio perché si è invitati dalla propaganda che fanno; dicono che se avanzano al nord le Fapla stermineranno tutte le nostre famiglie e alimentano così l'odio fra gli appartenenti a tribù diverse; oppure ci si può arruolare perché nelle regioni a nord non si lavora più da tanti mesi e chi va a fare la guerra risolve almeno il problema del mangiare. Questa comunque era la situazione di qualche mese fa, oggi non c'è alternativa, perché tutti hanno l'obbligo di arruolarsi. Quando sono stato fatto prigioniero il morale delle truppe dello Zaire e dell'FNLA era molto basso, sono isolati dalla popolazione che non vuole collaborare in alcun modo. Quando il FNLA ha bisogno della popolazione per alcuni lavori, come ad esempio a fine agosto per la raccolta del caffè, che è stato poi inviato nello Zaire, gli ufficiali danno ordine ai soldati di essere duri con i civili; così facendo hanno solo ottenuto che migliaia e migliaia di persone scappassero. A nord, nella « mata » (parte più impenetrabile della foresta) vivono migliaia di persone che non sono riuscite a scappare verso queste zone. Risalendo verso la prigione, Kudla

splega che gradualmente i prigionieri vengono reinseriti, e infine tornano liberi. C'è per tutti, una fase di transizione, durante la quale vengono affidati a gruppi di contadini che lavorano nei campi e agli operai di qualche officina della zona e solo a sera ritornano in prigione a dormire. Poi definitivamente liberi, soprattutto quando riescono a ricongiungersi con i familiari vengono mandati in altre zone del paese dove avranno una abitazione e un lavoro come tutti gli altri. Prima di andar via, in un piazzale davanti all'ingresso della prigione, il commissario politico si ferma a parlare con un gruppo di prigionieri che hanno ricostruito una jeep, mettendo insieme i pezzi di tre che erano distrutte; bisogna procurare l'olio per il motore da qualche parte. Kudla si informa da uno dei prigionieri che presto andrà via, se l'amministrazione gli ha restituito i soldi che aveva quattro mesi fa, quando fu fatto prigioniero. Gli viene risposto di sì. Ogni combattente delle Fapla che cattura un prigioniero deve rigorosamente osservare due disposizioni: 1) non maltrattare il prigioniero; 2) non appropriarsi di niente che appartenga al prigioniero.

IMMINENTE LA GUERRA TRA ALGERIA E MAROCCO?

L'invasione segreta marocchina bloccata dal Polisario

ALGERI, 28 — I tentativi annessionistici di Hassan II nei confronti del Sahara (oggi il governatore aggiunto marocchino del Sahara non si è peritato di affermare che le frontiere tra i due paesi sono « abolite per sempre ») trovano crescenti ostacoli nell'atteggiamento sempre più deciso dell'Algeria e nella robusta resistenza offerta dal movimento di liberazione sahariano, POLISARIO, all'invasione « segreta » dell'esercito di Hassan. Ad Al-

geri ieri il governo ha dichiarato che l'aggressione marocchina al Sahara rappresenta « una dichiarazione di guerra contro l'Algeria ». I giornali algerini documentano sia i massacri e le distruzioni perpetrati dai mercenari del boia marocchino su suolo sahariano (insieme alla pubblicazione di foto di ufficiali marocchini catturati dai patrioti), sia i grossi successi conseguiti dal Polisario nel respingere gli aggresso-

ri. Tra l'altro è stato sventato il tentativo, parte del piano mirante a costituire il fatto compiuto in vista della ritirata spagnola, di occupare con forze regolari marocchine l'importante base militare di Smara, che gli spagnoli hanno promesso al Marocco. Così, mentre l'Algeria si appresta a difendere con ogni mezzo il diritto del Sahara all'autodeterminazione, le zone liberate dal Polisario restano saldamente in mano alle forze patriottiche.

I vietnamiti discutono la riunificazione del paese

Tra pochi mesi le prime libere elezioni del popolo vietnamita faranno saltare anche formalmente l'artificiosa linea di demarcazione del 17° parallelo imposta dall'imperialismo negli ultimi trenta anni. Questi sono i risultati a cui è approdata la conferenza per la riunificazione del Vietnam che ha avuto luogo nelle settimane scorse. Le procedure concordate avranno il seguente ordine: censimento della popolazione del sud, sottoposto ai trasferimenti forzati della cosiddetta politica di urbanizzazione perseguita dagli americani; delimitazione delle circoscrizioni elettorali (problema che presenta alcune difficoltà nel sud devastato dalla guerra); elezioni di un'assemblea costituente che predisporrà le misure finali per la riunificazione del paese.

1973 erano qualificati come « terza componente » e cui soltanto il proseguimento della guerra aveva impedito di svolgere un ruolo politico ufficiale. Nonostante i numerosi aspetti tecnici e procedurali che la prossima riunificazione comporterà, è chiaro che non solo questi saranno i problemi che i vietnamiti dovranno affrontare nei mesi a venire. La questione più importante rimane quella dell'uniformizzazione dei due regimi politici e delle due strutture sociali, rimasti differenziati nonostante una condotta della guerra sostanzialmente unitaria, una direzione politica rivoluzionaria omogenea e una organizzazione di forze armate e di poteri popolari di base strettamente coordinata. Ciononostante trent'anni di separazione e la lunga amministrazione fantoccio al sud hanno lasciato dei segni: il nord ha ormai strutture socialiste consolidate, ha abolito da tempo la proprietà privata e ha un sistema economico interamente socializzato e articolato in due settori, statale e cooperativo. Il sud ha appena iniziato le trasformazioni socialiste e mantiene ancora un vasto settore privato così nell'industria come nell'agricoltura e di conseguenza anche diverse classi sociali, tra cui perfino sopravvivenze dell'antica struttura feudale.

Per quanto i ritmi delle trasformazioni al sud possano essere accelerati essi non potranno superare di molto i tempi necessari a un processo di sviluppo politico e sociale che non vuole essere burocratico ma basato sul consenso e la persuasione e soprattutto non dovranno intralciare l'opera di riconversione produttiva che il

DOPO DUE MESI DI INIZIATIVE DI LOTTA NELLE CASERME

Il governo francese all'offensiva contro il movimento dei soldati

PARIGI, 28 — Il governo francese è partito lancia in testa contro il movimento dei soldati. Chirac, il primo ministro, ha lanciato ieri alla camera un virulento attacco ai « tentativi di rompere la disciplina nelle forze armate », e di « portogallizzare l'esercito francese ». Al tempo stesso, è stata annunciata l'apertura di un'inchiesta, presso la Corte di Sicurezza dello Stato (organismo creato da De Gaulle contro i terroristi dell'OAS) sulla base di un articolo del codice penale che commina dai 5 ai 10 anni di galera per chi « in tempo di pace partecipa consapevolmente ad un'azione di demoralizzazione delle forze armate ». L'iniziativa è stata annunciata con grande clamore di trombe, ed occupa le prime pagine dei giornali francesi; con poco senso dell'umorismo, il governo parla addirittura di « addestramento paramilitare in paesi stranieri di giovani che stanno per partire militare » e addi-

rittura di « infiltrazioni di elementi dei SUV portoghesi ». Il pretesto dell'operazione, quanto meno per quanto riguarda il discorso di Chirac alla camera, sta in una iniziativa del PS, che ha distribuito domenica un volantino ai soldati in libera uscita presso alcune stazioni. La scelta del momento può essere quindi ricollegata all'attuale fase, piuttosto tesa, dei rapporti tra il governo e il partito di Mitterrand. Ma si tratta, appunto, di un pretesto. Il PS, in realtà, come il PC e i sindacati, si sono dissociati dalle iniziative di base che, soprattutto a partire da Besancon e da Chaumont, si sono organizzate in questi ultimi due mesi sotto forma di « sezioni sindacali » (con l'appoggio, solo a livello locale, di alcune componenti della CFDT). E' quest'ultimo movimento, unitamente con i più antichi comitati antimilitaristi e ad altre forze legate alla sinistra rivoluzionaria il

COUVE DE MURVILLE, A BEIRUT, DA' UNA MANO AI MODERATI

URSS e Arafat, in contrasto con la Siria vogliono ancora la conferenza di Ginevra

Probabilmente rinnovato unilateralmente dall'ONU il mandato delle truppe sul Golan.

BEIRUT, 29 — Mentre sta volgendosi al termine la visita di Couve de Murville a Beirut, permane nella capitale libanese una situazione di calma precaria. E' evidente che l'estrema destra, la quale aveva salutato la venuta dell'emisario francese con l'intensificazione delle sue provocazioni (eminamente per intralciare la mediazione diretta a salvaguardare l'integrità territoriale del paese e a rafforzare le posizioni dei settori moderati e riformisti della borghesia), non è stata in grado di sostenere questo programma fino in fondo, in quanto ancora una volta battuta sul campo e ricacciata nei suoi covi dalla forza militare del movimento progressista. Ciò, tuttavia non è valso ad attenuare l'oltranzismo guerrafondaio dei suoi massimi esponenti, la cui sorte nello stato rimane legata all'ipotesi della spartizione del paese imposta da un intervento sionista o imperialista.

La conferenza, nei termini in cui era stata prevista (sulla base delle risoluzioni ONU che attribuiscono ai palestinesi lo stato di « profughi » e in vista di una sistemazione imposta e garantita dalle due superpotenze nel quadro del ristretto e del riconoscimento dello stato sionista), si poteva considerare bella e sepolta. Di fronte al rifiuto siriano di addivenire ad un patto di non aggressione con la Siria, di fronte alle richieste del movimento di massa palestinese e arabo (come si è venuto esprimendo soprattutto nel Libano), Waldheim se ne è dovuto tornare dal Medio Oriente sostanzialmente con le pive nel sacco. E ciò anche per quanto riguarda il rinnovo del mandato delle truppe dell'ONU sul Golan (che scade domenica), negatogli fin qui da Damasco, e che ora il Consiglio di Sicurezza dell'ONU rinnoverà per conto proprio. E' evidente che la Siria, di fronte all'assoluta intransigenza israeliana (ribadita, tra l'altro, dalle recenti decisioni di potenziare al massimo lo sviluppo di una nuova città a sud di Gaza, nel Sinai ufficialmente da restituire all'Egitto), non vede alcuna opportunità di mostrarsi accomodante.

La posta in gioco è evidentemente di fermare a tutti i costi l'avanzata del movimento di massa e delle sue organizzazioni che superi l'obiettivo borghese dell'eliminazione dei propri residui arcaici, senza per questo aprire la strada, né a una spartizione di segno sionista-americano, né al potere rivoluzionario delle classi lavoratrici. Nel corso della visita di Arafat a Mosca, iniziata lunedì scorso, è intanto venuto a galla con accresciuta evidenza il contrasto che divide sempre più l'ala di destra della Resistenza che punta a una soluzione negoziata della questione mediorientale sotto l'egida delle grandi potenze, e le componenti di sinistra e la Siria, che invece privilegiano lo sviluppo del movimento di massa arabo come fattore decisivo per una qualsiasi soluzione che non sia rinunciataria e meramente « bipolare ». Infatti, nello stesso momento in cui Arafat e Gromiko ribadivano l'urgente necessità della convocazione della conferenza di Ginevra (già rifiutata dall'OLP all'ONU) la Siria esprimeva al segretario dell'ONU Waldheim il concetto che quel-

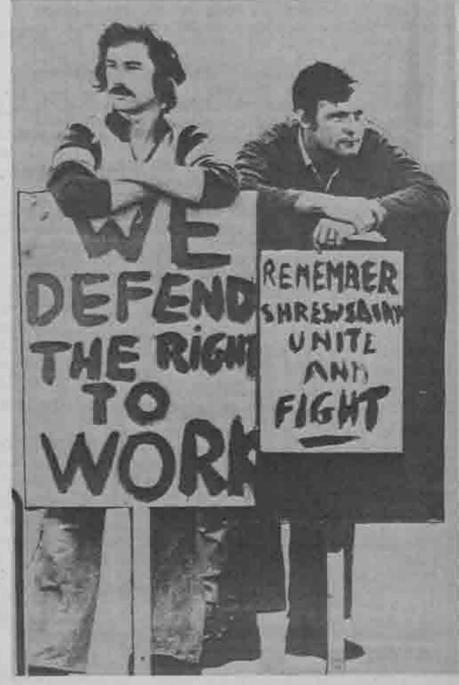
lo movimento operaio continui a svilupparsi capillarmente per portare avanti questa campagna. L'iniziativa di Londra si lega, d'altra parte, con diverse azioni di lotta diffuse in tutto il paese, soprattutto occupazioni di fabbriche minacciate di chiusura, una forma di lotta finora poco diffusa in Gran Bretagna. In questi giorni attira molta attenzione, da parte degli operai e della stessa stampa borghese, l'occupazione dello stabilimento Persiana (lamette da barba) di Glasgow. E' un esempio particolarmente significativo, perché la fabbrica occupata costituisce un punto di riferimento per tutto il proletariato della zona (Clydeside), che già negli scorsi mesi aveva dimostrato, con le lotte dei cantieri e dei servizi pubblici, una notevole combattività.

CORRISPONDENZA DALLA GRAN BRETAGNA

Londra - Decine di migliaia in piazza contro il patto sociale

(Nostra corrispondenza) LONDRA, 28 — Mercoledì si è svolta a Londra una delle più grandi manifestazioni degli ultimi anni contro la disoccupazione. Erano più di 20 mila le persone con una massiccia partecipazione operaia e di disoccupati. Le parole d'ordine dominanti erano: « Occupiamo, nazionalizziamo, lottiamo per il diritto al lavoro ». La mobilitazione per questa iniziativa è stata portata avanti da comitati di base della « campagna per il diritto al lavoro », che ora stanno costituendosi in tutte le città. Tali comitati cercano di unificare gli organismi di base del movimento sindacale, comitati di quartieri, disoccupati, studenti e organizzazioni politiche della classe operaia, nella lotta per la difesa del posto di lavoro. La mobilitazione è stata un grande successo, nonostante i tentativi di sabotaggio da parte della direzione del TUC (organizzazione centrale dei sindacati inglesi), in particolare nella persona del segretario Murray. Questo è il dato nuovo della situazione; è la prima volta da parecchio tempo che la contraddizione fra la base e il vertice del movimento sindacale inglese si è espressa così chiaramente e apertamente. Il corteo è passato davanti agli uffici del TUC gridando « fuori Murray » e « fuocili Murray », ed è finito davanti al Parlamento dove ci sono stati brevi scontri con cinque arrestati. Nelle due settimane precedenti, Murray si era impegnato per impedire questa manifestazione; aveva mandato lettere a tutti i sindacati affiliati e agli organismi di base « informandoli » che l'iniziativa si poneva contro la politica del TUC di collaborazione col governo laburista. Oggi Murray ha denunciato la manifestazione come lavoro di gruppi di estremisti che cercano di utilizzare la disoccupazione per i propri motivi politici. Il TUC che ha già accettato l'attacco al salario nella forma di una politica « volontaria » dei redditi, adesso accetta l'attacco all'oc-

cupazione, da parte di questo governo, non solo non offrendo alla classe operaia nessuna prospettiva di lotta, ma tentando di frustrare tutti i tentativi che partono dalla base. Murray ha detto che si rende conto della gravità della situazione e sta discutendo col governo; nel frattempo la disoccupazione ha raggiunto questo mese il livello più alto dal dopoguerra, e il governo continua ad annunciare tagli nella spesa pubblica e nei servizi sociali. Ciò significherebbe un grosso aumento della disoccupazione nel settore statale. Nello stesso tempo vuole permettere le chiusure e i licenziamenti nel settore privato per far passare la ristrutturazione nell'industria inglese a spese della classe operaia. Di fronte alla collaborazione incondizionata del sindacato, è essenziale che



Per Pietro Bruno

I DELEGATI E I COMPAGNI DELLA VERNICIATURA DELL'ALFA SUD

«Ucciso un compagno studente dal regime democristiano. Sabato a Roma mentre era in corso una manifestazione per il riconoscimento della Repubblica Popolare Angolana e dell'MPLA, i carabinieri hanno sparato a raffica contro i compagni che si dirigevano verso l'ambasciata dello Zaire (paese che arma le truppe mercenarie imperialistiche che combattono contro l'indipendenza dei compagni angolani). Pietro Bruno, giovane compagno, è stato ucciso da due colpi di arma da fuoco mentre altri tre compagni sono stati feriti gravemente!»

Il governo Moro uccide chi manifesta contro l'aggressione imperialista, mentre espone a mezz'asta la bandiera per la morte di Franco il dittatore.

Lavoratori, prepariamoci alla lotta per cacciare via il governo Moro affinché siano incriminati i veri responsabili di tutti questi atroci delitti.

VIVA LA CLASSE OPERAIA IN LOTTA CONTRO IL FASCISMO!»

ISTITUTO POLITICO CULTURALE DELLE EDIZIONI ORIENTE

A nome di tutti i membri dell'Istituto politico culturale delle Edizioni Oriente mi associo alla protesta per il barbaro assassinio del giovane compagno Pietro Bruno, compiuto premeditadamente dai carabinieri del governo Moro nel corso della manifestazione per l'indipendenza dell'Angola. Tutte le violenze commesse dall'imperialismo e dai suoi servitori non potranno impedire il successo finale delle lotte dei popoli oppressi per la conquista della loro emancipazione politica e sociale contro le ingerenze delle grandi potenze. Il sacrificio generoso di Pietro Bruno ci richiama ancora una volta ai nostri impegni e doveri internazionalisti che passano anche attraverso la mobilitazione e la lotta per il socialismo in Italia. Vi preghiamo di trasmettere alla famiglia di Pietro Bruno e ai suoi compagni dell'Armillini la nostra commossa partecipazione.

Il presidente, Maria Arena Regis

L'ASSEMBLEA DELL'ARMELLINI AGLI OPERAI DELL'INNOCENTI OCCUPATA

Gli studenti, riuniti in assemblea giovedì all'Istituto Tecnico Industriale Armellini, la scuola del compagno Pietro Bruno, esprimono la più totale solidarietà agli operai della Leyland-Innocenti che hanno occupato la fabbrica contro la decisione dei padroni inglesi di licenziare tutti i 4.500 lavoratori dell'Innocenti, avallata dal governo Moro. Mesi di inconcludenti incontri con i ministri democristiani dimostrano oggi quale sia il ruolo svolto da questo governo nei confronti dei lavoratori.

Per questo noi, compagni di Pietro Bruno, vil-



Pietro, insieme ai compagni della Garbatella, quest'estate.

mente assassinato dai mercenari di questo governo un governo che ha portato all'assassinio tra aprile ed oggi di 11 compagni, vi chiediamo di far valere la vostra forza insieme a quella nostra, che è anche quella di molte assemblee operaie, di consigli di fabbrica, e del movimento degli studenti scesi in piazza in questi giorni, perché questo governo non sia definitivamente cacciato.

Nei prossimi giorni ripoteremo di nuovo nelle strade di Roma la nostra volontà di farla finita con questo governo dell'assassinio e della rappresaglia antioperaia.

Facciamo delle prossime giornate di lotta nazionali grandi mobilitazioni contro il governo, il 2 dicembre con lo sciopero della scuola, il 4 con la giornata nazionale di lotta dei soldati e dei sottufficiali democratici, il 6 con la manifestazione nazionale a Roma per l'aborto libero e gratuito, il 12 con lo sciopero generale dell'industria e dell'agricoltura e con la manifestazione nazionale di Napoli.

GLI STUDENTI DELL'ARMELLINI ALLA RAI-TV

Non abbiamo ricevuto ancora nessuna risposta alle richieste presentate ieri al presidente generale e al direttore generale della Rai-TV. Abbiamo chiesto che un nostro comunicato sia letto al telegiornale e che uno studente dell'Armillini venga intervistato non appena finisce lo sciopero dei giornalisti. Abbiamo inoltre chiesto l'accesso permanente alle trasmissioni della Rai-TV del movimento degli studenti e delle forze rivoluzionarie attualmente escluse sulla base di un'intollerabile discriminazione.

Annunciamo che, se queste richieste resteranno senza esito, il movimento tornerà di nuovo, in una delle sue prossime scadenze, alla Rai-TV.

TARANTO: Dopo il blocco dell'unico altoforno funzionante

Sospesi i 1200 licenziamenti nelle ditte Italsider

Il provvedimento è sospeso fino a Natale. Contro un atteggiamento sindacale che, dopo mesi di latitanza e di disfattismo, avalla la manovra padronale, gli operai stanno saldando la lotta delle ditte edili e metalmeccaniche con la richiesta del blocco degli straordinari e dell'aumento degli organici dentro l'Italsider.

Ultima ora: questa mattina dopo il rientro in fabbrica dei licenziati si sono tenute assemblee in tutti i cantieri, in una di queste alla Coiter si è discusso a lungo della necessità di bloccare tutto il siderurgico e la maggior parte degli operai era d'accordo mentre le uniche argomentazioni dei sindacalisti erano che l'Italsider aveva già fermi tre altoforni su 4 e che quindi il blocco non serviva a nulla. Un gruppo di operai invece nonostante una pioggia fittissima ha bloccato i binari che portano il conteneri di ghisa dell'AFO 4 all'AC2 interrompendo interamente la produzione del siderurgico malgrado che la direzione abbia preferito parlare di «degraggiamento».

Verso le 10 sono arrivati altri sindacalisti con la notizia che i licenziamenti sono stati ritirati almeno fino a Natale e che c'era stata l'assicurazione del prefetto, che lunedì si riprende a lavorare. La notizia dimostra la paura dell'Italsider di contrarsi frontalmente con gli operai anche se resta il tentativo sindacale di trovare nel frattempo una collocazione «esterna» per i 1200 operai delle ditte.

TARANTO, 28 — Mercoledì l'Italsider ha messo in atto i primi licenziamenti di massa preannunciati da mesi ma mai finora attuati. Alle dieci di mattina nelle bacheche di diverse ditte edili tra cui la Coiter, l'Incredit, la Buffanti, la Briotti, la Carrelli e altre ancora sono comparsi, portati direttamente dagli impiegati dell'Italsider, le liste dei licenziati che sono state immediatamente stracciate. Subito si è abbandonato il lavoro in tutti i cantieri: un'assemblea di 20 mila operai ad una portineria si è espressa per il blocco immediato di tutte le portinerie, ma il sindacato ha contrapposto lo sciopero generale di 8 ore in tutto il siderurgico per il giorno successivo: sin da allora è stata chiara la volontà del sindacato di scongiurare i blocchi contrapponendo ad essi la «complessità dello sciopero». Il carattere esterno e quindi poco efficace del-

lo sciopero di ieri è venuto fuori chiaramente ai picchetti di ieri mattina dove alla presenza massiccia degli operai delle ditte, di diverse migliaia fra le tre portinerie, ha fatto riscuotere la latitanza dei dirigenti sindacali che si sono fatti vivi solo per tentare di provocare lo sciopero con i compagni rivoluzionari e poi successivamente per indire quasi clandestinamente una riunione alla UIL per «articolare la lotta». Contro la volontà degli operai di bloccare tutto il siderurgico e fare i blocchi dentro, il sindacato non è riuscito a fare altro che rimandare e prendere tempo prima di sparire del tutto mentre gli operai continuavano fino al pomeriggio i picchetti alle portinerie delle ditte e veniva bloccata completamente anche la palazzina nuova degli impiegati da un picchetto «molto combattivo».

Nella mattinata di giovedì una delegazione è andata dal sindaco democristiano Paradiso a chiedere di mandare un telegramma al governo; poi la delegazione su suggerimento del sindaco è andata dal prefetto; quindi ha indetto per lunedì un'assemblea aperta» dentro l'Italsider con tutti i partiti dal PLI al PDUP.

Tutto ciò dimostra una sola cosa: che il sindacato lascia che i licenziamenti passino, ottenendo in cambio l'«elemosina» di qualche lavoro fuori (case, strade, ecc.).

Questa volontà sindacale l'hanno dimostrata apertamente nella risposta ufficiali ai licenziamenti in cui l'unica accusa che si fa all'Italsider «è quella di avere fatto i licenziamenti in modo unilaterale e contravvenendo agli accordi presi a Roma tra governo e Finsider di rimandare i licenziamenti al momento in cui si fossero definiti gli impegni di lavori pubblici fuori. E' gravissimo anche il comunicato del PCI che è stato capace di proporre «piani di "larrigazione" e "un modo nuovo di produrre l'acciaio"». Ci si prepara in pratica ad avallare la manovra padronale. Basti lo esempio della Coiter ditta di 600 operai (solo fino a pochi mesi fa di 120 e am-

pliatasi grazie ai travasi di operai licenziati da altre ditte), dove una settimana prima dei licenziamenti (580) di quasi tutti gli operai i sindacati hanno firmato un accordo di cui l'insaputa dei lavoratori — si impegnavano a far uscire gli operai dal siderurgico «in previsione di stabile lavoro nell'ambito delle case popolari».

Questa strategia sindacale le «travasi» — prima interni e poi anche esterni all'Italsider — la stessa sostenuta da Lama ha già prodotto numerose sconfitte.

Nella stessa ditta infatti, dopo appena una settimana si è avuto il licenziamento in tronco di tutti gli operai; così come dopo l'accordo di luglio di due anni fa (con cui si accettò la cassa integrazione speciale per 1.300 edili i quali ancora oggi sono in CI) in cambio dell'impegno scritto per l'impiego dei lavoratori nella costruzione del nuovo porto. Non un operaio da allora è stato assunto. E' dunque quella del sindacato una linea suicida che in nome dell'occupazione sta avallando un massiccio attacco all'occupazione: i risultati della vertenza Taranto sono finora tre: la cassa integrazione per gli edili, il blocco delle assunzioni all'Italsider e l'accordo per la cacciata dei trasferisti dalle ditte (in un volantino delle confederazioni c'è scritto addirittura che i metalmeccanici locali possono stare tranquilli perché se ne vanno i trasferisti!).

Lo sanno bene gli operai della Briotti i quali invitati poco tempo fa ad uscire con un lavoro sicuro in due cantieri edili, si sono rifiutati. Così come in questi due giorni davanti alle portinerie veniva fuori continuamente il discorso di cercare i nuovi posti di lavoro dentro l'Italsider con l'abolizione dello straordinario e della mobilità, l'aumento delle pause e degli organici.

Da molti giorni gli operai delle ditte sono protagonisti di lotte durissime (in particolare alla CIMI, alla Belli e alla ORMIT) che hanno al centro questi obiettivi insieme a forti aumenti salariali (all'ORMIT gli operai chiedevano 30 mila lire per raggiungere la parità economica con gli altri lavoratori).

Per il 2, i sindacati mirano allo svuotamento di un terreno di unificazione. Per il 2, è compito del movimento degli studenti convocare autonomamente cortei, contro la volontà rinunciataria dei sindacati, e stringere in una sola forza, contro il governo, insegnanti, corsisti e studenti.

Per il 2, i sindacati mirano allo svuotamento di un terreno di unificazione. Per il 2, è compito del movimento degli studenti convocare autonomamente cortei, contro la volontà rinunciataria dei sindacati, e stringere in una sola forza, contro il governo, insegnanti, corsisti e studenti.

DALLA PRIMA PAGINA

parte civile redigeremo i primi rapporti con le loro deduzioni. Intanto il compagno avvocato Mattina ha presentato una memoria al sostituto procuratore in cui si chiede l'assunzione dei testi che hanno rilasciato dichiarazioni ai giornali, che siano indicati di reato tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine, che si proceda al sequestro di tutte le armi senza lasciarle alla disponibilità dei comandi e al sequestro dei registri delle armi e munizioni da cui risulta la dotazione di ciascuno, che siano richiesti tutti gli ordini di servizio relativi alla manifestazione per l'Angola e le registrazioni delle chiamate radio da parte degli operai, che si proceda all'accertamento dell'ora di chiamata dell'ambulanza.

La testimonianza resa dal compagno Terracini sui 3 feriti, ha punto come una vespia la cattiva coscienza dei pennivendoli padronali. Pur di continuare a fare il tifo per gli assassini, Montanelli si tuffa nel ridicolo e nota: «l'iniziativa del parlamentare comunista — scrive il Giornale — potrebbe tradursi in reato di favoreggiamento». Per bocca del SID scoppiano invece un altro reato gravissimo, quello dei medici che curando i feriti «hanno violato la legge» e sono passibili di una multa. Più salomonicamente i grandi padronali Corriere della Sera e Stampa tacciono su tutta la linea.

chello dice che dipende da un accordo con i capogruppi consiliari. Abbiamo chiesto che questi vengano convocati subito. Il sindaco ha detto che ora non è possibile, ma che lo farà al più presto. E se ne è andato. Noi non ci muoviamo di qui». Si capisce subito che le delegazioni di massa si sono prese l'intero secondo piano del Comune, imponendo al sindaco un pasto caldo per tutti, mentre si attendono i gruppi consiliari. Un'altra cosa che dà la misura dei rapporti di forza tra sindaco e proletari è che le delegazioni, saputo che anche dal palazzo di via Quintino Selva erano iniziati gli sgomberi, hanno imposto che fossero sospesi immediatamente. Le bandiere rosse sventolano ancora nel palazzo occupato. Sotto il Comune occupato arriva il corteo dei proletari sgomberati dalle case di via Roccella. La rabbia è enorme, sono cordoni serrati di donne e uomini che gridano ininterrottamente il loro odio verso la giunta e i suoi bracci armati. Vengono fronteggiati da uno schieramento di carabinieri e la tensione sale fino a un tentativo di fermo che però viene subito fatto rilasciare. Nel momento di tensione più alta giunge il corteo degli studenti universitari, accolti da un fragoroso applauso dei proletari. Entrano in piazza al grido di «lotta dura, casa sicura» e dicono «abbiamo saputo dell'occupazione del comune e la nostra assemblea occupante l'ha accolta con un boato. Appena saputo che c'erano i carabinieri a fronteggiare i proletari, ci siamo precipitati». Sono tutti quelli che erano entrati a occupare la Università, tantissimi. Ci sono brevi comizi dai megafoni che chiariscono la manovra di Marchello di contrapporre al movimento i lacrimogeni della polizia. Vengono fatti comizi anche ai poliziotti dicendo che non sono la controparte del movimento, che la reale controparte è Marchello, è il governo Moro. Arriva un altro messaggio degli occupanti del Comune: «Non scendiamo finché non vengano e ci fanno vedere cose e non parole. Viva il Comune dai proletari. Viva la lotta». Risponde un boato di una forza che ancora alle 14.30 continua a tenere la piazza rendendo impossibile al sindaco di arginare lo sgombero del Comune. Ci sono già migliaia di persone, ed è un continuo affluire di compagni in «piazza della vergogna». Il movimento di lotta per la casa è deciso a imporre l'assegnazione delle case sulla base delle proprie liste e vuole che il sindaco faccia subito il bando della requisizione delle case private sfitte.

PALERMO

Roccella sono state sgomberate da polizia e carabinieri con violente cariche. Arrivano alcuni proletari che hanno sostenuto gli scontri: «La polizia è entrata nelle case con i lacrimogeni già montati. Li ha cominciati a sparare, ha sfondato porte e rotto vetri, picchiando donne e bambini. Abbiamo fatto dei cordoni per difenderci, con davanti tutte le donne, le hanno picchiate continuando a lanciare lacrimogeni». Durante gli scontri gli occupanti hanno trovato l'immediata solidarietà degli studenti del vicino ITI Volta, moltissimi dei quali sono usciti dalla scuola a sostenere gli scontri al fianco dei proletari. Un compagno ha avuto un collasso.

Non si sa se la polizia è riuscita ad operare fermi su compagni isolati. Moltissimi fermi sono stati evitati dall'immediata mobilitazione dei proletari che ha letteralmente strappato di mano alla polizia i compagni.

E' la chiara dimostrazione della volontà di Marchello, di tentare cioè la via della provocazione, sperando in una presunta disperazione dei proletari a cui contrapporre la polizia. Dopo l'arrivo dei primi proletari sgomberati, dai balconi del Comune si affacciano i delegati dei Comitati di Lotta, salutano a pugno chiuso al grido di «abbiamo occupato il comune». Lanciano un biglietto che dice: «Rispetto alla data di assegnazione dei 328 alloggi, Mar-

toscritti da Colombo, di creare 25.000 nuovi posti di lavoro nell'isola, e per nuovi stanziamenti a favore delle regioni, fuori dei canali clientelari della Cassa del Mezzogiorno.

Gli obiettivi

lotta per la difesa e l'ampliamento della scolarizzazione di massa, ai contenuti antigovernativi.

La lotta continua e si estende: ieri, a Cosenza, gli studenti dell'IPSTA hanno occupato il provveditorato; la polizia ha caricato brutalmente operando fermi e pestaggi in linea con i carabinieri di Roma e con le direttive di Gui. A Macerata, tutte le scuole professionali sono state occupate ad oltranza per il 4° e 5° anno subito, dando un esempio e un'indicazione precisa a tutto il movimento dei professionisti sulle forme di lotta da adottare e generalizzare per vincere. A Palermo migliaia e migliaia di studenti medi e universitari hanno attraversato per tutta la giornata con i loro cortei, la città, a fianco dei proletari in lotta per la casa, contro il governo della città e il governo Moro. A Perugia lo sciopero regionale dei professionisti ha visto in piazza oltre 3000 studenti, che hanno fatto «scompare» la presenza della FGCI al corteo sommergendola di slogan contro il governo, con i cortei, occupazioni di scuole, che vedono in prima fila gli studenti degli istituti professionali, si svolgono in tutto il paese, accompagnati da un pronunciamento sempre più diffuso e unanime contro il governo.

Questa mattina gli studenti dell'ITIS di Bologna hanno portato alla manifestazione degli operai della Ducati una mozione per la caduta del governo, che è stata approvata all'unanimità.

E' questo il quadro della mobilitazione studentesca a pochi giorni dallo sciopero nazionale del 2 dicembre; gli studenti sono consapevoli che la loro lotta può vincere e solo a partire dal fatto che questo governo se ne vada; in questo senso deve essere caratterizzata la giornata del 2 dicembre, che può e deve rappresentare un momento decisivo dell'unificazione di tutti i settori proletari in lotta nella scuola, dagli studenti agli insegnanti, ai corsisti, al personale non docente. Ciascuno di questi settori ha maturato ed espresso nella lotta un programma sul quale è cresciuta la propria forza autonoma: questo programma è il contenuto della mobilitazione del 2, e non le fumosità partorite dagli accordi di cartello di Roma, nei quali vengono snaturati obiettivi fondamentali per l'occupazione giovanile come l'abolizione dell'apprendistato, al centro delle piattaforme di lotta, dei professionisti, sostituita con la formulazione tanto ambigua quanto grave e pericolosa del «superamento dell'apprendistato» stesso, che altro non è se non la accettazione subalterna del discorso revisionista sul ri-

lancio dello sviluppo con la compressione dei redditi della forza lavoro giovanile.

Per il 2, i sindacati mirano allo svuotamento di un terreno di unificazione. Per il 2, è compito del movimento degli studenti convocare autonomamente cortei, contro la volontà rinunciataria dei sindacati, e stringere in una sola forza, contro il governo, insegnanti, corsisti e studenti.

PORTOGALLO

naia di operai in cerca di indicazioni, che vengono respinti dai dirigenti revisionisti, molte volte incapaci di render conto persino a se stessi delle motivazioni per cui tutto ciò sta accadendo. Allo Lisnave l'assemblea di ieri è fallita e ciò dimostra a quale punto la mancanza di indicazioni della forza operaia in queste ore. La sinistra rivoluzionaria, in particolare l'UDP, che si aggiunge ora al PRP e al MES, le cui indicazioni di questi giorni non erano riuscite ad avere grande peso, ora chiama allo sciopero generale contro l'avanzata del fascismo.

Questa notte è stato più volte aperto il fuoco contro chi cercava di spostarsi ed è rimasta uccisa una donna. Agli arresti di militari si cominciano ad aggiungere quelli di civili, tra cui, pare certo, quello di alcuni sindacalisti che hanno diretto la lotta degli edili due settimane fa. Sembra sia stato arrestato tra l'altro anche Costa Maribus, ministro del lavoro nei governi Gonçalves.

E' molto difficile fare un quadro della risposta data nel nord all'assassinio di un altro sindacalista del PCP, ma sembra essersi svolto ad Oporto un importante corteo, sciolto successivamente da un intervento della polizia.

Alle dimissioni forzate di Otelio si sono aggiunte ieri quelle di Fabio ed uno scorteo assai serrato sembra dividere in questo momento nei vertici militari i partigiani del terrorismo fascista aperto da quelli che esprimono posizioni intermedie — come Melo Antunes a cui oggi si è aggiunto Charais — che nella continuità della presenza del PCP al governo individuano la possibilità di farne un ostaggio per il violento attacco antioperaio che tanto la reazione interna al governo tanto quella esterna si apprestano a lanciare. C'è, nei partigiani di questa seconda alternativa, la giustificata paura che le forze fasciste prendano la mano nell'attuale situazione. Il PCP è attraversato in questo momento da gravissime contraddizioni interne e segno di queste — la cui esplosione potrebbe portare sino a spaccature verticali del partito — è la voce, priva di conferma, che circola questa sera, secondo la quale un rimpasto ai vertici del partito porterebbe ad una sostituzione di Cunha con un altro uomo che rappresenti la nuova linea di conciliazione compromissoria.

licenziamenti per assenteismo che sono già alcune centinaia e su cui il CDF non ha detto parola). Tutto ciò prova la più dura opposizione da parte degli operai. E' per questo che gli operai dal siderurgico non vogliono spostarsi, perché sanno benissimo cosa significa stare dentro, dove c'è la sicurezza del posto di lavoro e una maggiore forza mentre fuori ci sono solo la disoccupazione, il ricatto e la divisione.

Lo sanno bene gli operai della Briotti i quali invitati poco tempo fa ad uscire con un lavoro sicuro in due cantieri edili, si sono rifiutati. Così come in questi due giorni davanti alle portinerie veniva fuori continuamente il discorso di cercare i nuovi posti di lavoro dentro l'Italsider con l'abolizione dello straordinario e della mobilità, l'aumento delle pause e degli organici.

Da molti giorni gli operai delle ditte sono protagonisti di lotte durissime (in particolare alla CIMI, alla Belli e alla ORMIT) che hanno al centro questi obiettivi insieme a forti aumenti salariali (all'ORMIT gli operai chiedevano 30 mila lire per raggiungere la parità economica con gli altri lavoratori).

Per il 2, i sindacati mirano allo svuotamento di un terreno di unificazione. Per il 2, è compito del movimento degli studenti convocare autonomamente cortei, contro la volontà rinunciataria dei sindacati, e stringere in una sola forza, contro il governo, insegnanti, corsisti e studenti.

Non ci siamo proprio capiti

Giovedì sera il telegiornale del primo ha brevemente parlato del funerale di Pietro Bruno. Relegata tra le ultime notizie, e con un giorno di ritardo, l'informazione della Rai-TV è consistita testualmente nel dire che si era svolto a Roma un importante corteo funebre e che al termine uno studente aveva tenuto una breve orazione. Silenzio sul testo dell'orazione, e silenzio sul testo portato nel pomeriggio di mercoledì da una delegazione di mille studenti e compagni di Lotta Continua al presidente della Rai-TV, il socialista Finocchiaro, e al direttore, il democristiano Principe perché venisse letto al telegiornale. In compenso, al posto del testo che avevamo proposto perché per la prima volta la Rai-TV non fornisse ai telespettatori soltanto le veline del governo, abbiamo avuto la sorpresa di sentir leggere un breve stralcio di un comunicato della FGSI in cui si chiede di «fare piena luce sul fatto di via Mecenate».

Mercoledì sera eravamo in mille la prossima volta saremo in molti, ma molti di più.

ATTIVO PROVINCIALE S. REMO
Domenica 30 alle ore 9.30 nella sede di S. Remo, attivo provinciale dei militanti di S. Remo, Ventimiglia, Alassio.
O.d.g.: stato dell'organizzazione; finanziamento e sottoscrittura; diffusione giornale; tipografia 15 giugno; campagna 13.m.
I lavori proseguiranno anche nel pomeriggio.

OSPEDALIERI
Domenica 30, ore 9.30 a Milano, in via De Cristoforo 5, Coordinamento ospedalieri Piemonte e Lombardia (sono pregati di intervenire i compagni di Novara, Pavia, Sarzana).
MONCALIERI (TO)
Alle ore 21 di sabato 29 il Circolo Ottobre presenta al cinema teatro Castello, a piazza Baden Baden, spettacolo teatrale «La Marianna». Traduzione e riadattamento da «La Marcolla» di Dario Fo.

LOTTE CONTINUA
Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo, esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.